



Un bilocale a Hollywood

di Nicola 'Smeerch' Bruno

foto di copertina: Gaia Giordani

Introduzione

Oggi inizio a pubblicare una serie di 10 racconti. Una raccolta di dichiarazioni e/o pensieri di un fantomatico tizio, una specie di zotico pettegolo che vive a Los Angeles e che, più o meno casualmente, ha a che fare con i divi del cinema americano. E' un esperimento. Un tentativo di scrivere due righe che tendano a quella comicità surreale, ai limiti dell'assurdo, tipica di Gene Gnocchi, Gaia Giordani e di quel genio di Maurizio Milani. 10 pezzi 10 che trovate raccolti nella categoria "Un bilocale a Hollywood".

4 Febbraio 2008

www.smeerch.it

Nicola 'Smeerch' Bruno

In barba a George Clooney

Voi, uno come George Clooney lo vedete sempre bello e splendente. Sempre perfetto e curato. Vero? Io invece so di una sua sciatteria, una roba che si fa persino fatica a credere. Non ha nemmeno senso, cioè! Vi è capitato, a volte, di vederlo in tv o sui giornali con la barba lunga? Certo! E' normale. Lui la barba non la fa il mattino. Lui la mattina preferisce dormire quei 5/10 minuti in più, piuttosto che starsene mezzo addormentato davanti allo specchio con un rasoio elettrico trilama rotante in mano. E sapete perché? Lui ha tutta una sua teoria... lui fa la barba la sera, prima di andare a letto. Dice che s'è organizzato così e si trova benissimo. Io lo so perché circa 4 anni fa bazzicava dalle mie parti. Ho un bilocale ammobiliato a Hollywood, beh... non proprio Hollywood, un po' fuori. A Verdugo Road - South Glendale. Però le star di qui ci passano, eccome! Dicevo, tempo fa George veniva quattro o cinque sere a settimana a parcheggiare sotto casa mia. Nella stessa strada dove abito io risiede una tale Georgina, signorina sui 24 anni originaria del Tagikistan. Una Kim Kardashian più alta e con meno tette, ma molto simile alla figlia dell'avvocato che fece assolvere O.J Simpson sia nell'aspetto che nelle abitudini sessuali. I due si frequentavano... diciamo così. Lui era pazzo di quella che qui nel quartiere chiamiamo la 'Halle Berry della tangenziale'. La relazione era segretissima, nessun giornale ne ha parlato. Clooney era bravissimo a sgattaiolare qui il pomeriggio presto, quando molti paparazzi fanno altro, tipo sono ancora a gozzovigliare in un fast food o si appisolano per il troppo caldo. Ecco, lui veniva qui, saliva su da Gina e ci restava sino alle 6 del mattino successivo. E io lo vedevo benissimo che c'aveva già la barba. Non lunghissima, s'intende. Ma già quell'ombra scura si vedeva. Una cosa che per un divo del cinema è più che esecrabile. Se glielo chiedi lui ti dice: "Io la barba la fo' di sera. La notte, prima di mettermi a letto taglio, zac! E la mattina sono lindo come un fiore". Sì, come no! ... come la carta vetrata del 15! Non è mica vero niente. Lui la barba la fa prima di andare a letto, solo che non si corica alle 2 del mattino o a mezzanotte. Lui va a letto molto prima. Come si dice? Con le galline! Vuoi perché lui prese questa

abitudine da ragazzo, quando suo padre prese un ovile di 7 ettari a Colby, in Kansas, vuoi perché si addormenta presto davanti alla tv subito dopo il tg della sera - che lui segue con una certa costanza. Se non è in giro per promuovere film, il programma di routine alle 19.50 è il solito: tazzone di latte tiepido totalmente scremato, bustone di nachos Old El Paso, burro di arachidi, coperta in pile e sgabello per poggiare i piedi. Si mette su i pantaloni del pigiama e si fionda sul divano. Ma io come lo so? Beh la Gina non chiude mai le persiane di casa sua e il caso vuole che il suo appartamento si trovi proprio di fronte al mio - in linea d'aria. Ora, il fatto è che se George si addormenta alle 20.30 circa davanti alla tv, vuol dire che si rade ancora prima. Ma a che ora? Prima di prepararsi il tazzone di latte? Diciamo alle 19.30 circa, vè! Ma allora dalle 19.30 alle 6 del mattino passano più di 10 ore. Quasi metà giornata. Ti credo che la barba ricresca! George, fratello caro, raditi più spesso. Lo so: alle donne piaci anche con quest'aspetto, ma noi uomini, a vederti così trasandato ti si può scambiare per un Jason Statham qualunque.

Quando ho rigato la Regata di Tom Hanks

Ieri sono stato da Tony, il mio meccanico. Sento un rumorino quando premo il pedale del freno a corsa intera. Questa storia va avanti da 6 mesi circa. Mi sono un po' rotto le scatole. Non mi va di rimanere a piedi di punto in bianco o di finire schiantato contro un muro. Così ho portato la mia vecchia quattroruote da Tony Lazio.

Tony è un ragazzone alto più quasi sei piedi o forse più. Suo nonno era italiano. Sua nonna no. Suo padre vendeva impianti super8 negli anni '70 a Sacramento. Lui ha voluto seguire una strada diversa. E' venuto qui nella città degli angeli per inseguire il suo sogno. Ha questo garage in cui tenta di riparare auto. Nel tempo libero vende erba ai ragazzini di Burbank.

Ogni volta che vado nella sua officina lo vedo occupato. Ha sempre uno straccio lercio in mano. Veste una tuta su cui non smette di strofinarsi le mani sporche di grasso. Ma le mani non sono l'unica cosa che ha occupata. Anche la bocca non si ferma mai. Parla e straparla di tutti. Soprattutto dei suoi clienti. I più strani di tutta l'area nord di Hollywood - e oltre. Lui chiacchiera e gli altri lo ascoltano. O meglio devono starlo a sentire. Pauley, il suo giovane aiuto gay, finge spesso di starlo a sentire: annuisce, sorride e dice sempre "Sì, sì Tony, è normale!" Stessa cosa fanno quei due vecchiacchi di Craig e Thomas che ovviamente, non avendo un cazzo da fare tutto il giorno, preferiscono sorbirsi le storie di Tony, piuttosto che annoiarsi standosene seduti sugli scalini di qualche palazzo lì nel circondario.

Ora io entro da Tony tutto di fretta e lui attacca con la sua ultima storia. Pare la racconti da circa un mese. Saranno 20 o 30 giorni che non dice altro. "Hanks! Tom Hanks è venuto da me! Capite? Quello del cinema. Tommy! E' un amico. Cazzo però, che amico! La prima volta che mi si presenta mi porta un bel regalino! E che regalino! Un regalino di 'sta ceppa! Un'auto italiana, vecchia come il buco del culo di mio nonno e per giunta arrugginita!" Ecco. Parola più, parola meno, è questo che mi sono sentito dire. Ci sono voluti circa 40 minuti per convincerlo a ridurre il flusso di parolacce

che gli usciva di bocca e a concentrarsi un po' sul mio problema: il rumorino del freno.

Mi ha detto che Tom Hanks è andato da lui con questa macchina e gli ha chiesto di rimetterla in sesto. Tirarla a lucido. Pare che si sia messo in testa di mettersi nuovamente a guidare. Lui da sempre va in giro con l'autista. Non tocca volante da anni eppure adesso gli ha preso quest'idea della macchina italiana. Lì, negli ambienti bene, pare faccia figo. Però lui non ne sa nulla di auto. Tanto meno di auto d'epoca. Non distingue un Maggiolino tedesco da una Rolls inglese. Quello che sa è che aveva una macchina. L'aveva abbandonata in un garage e adesso se ne ricorda. La vuole usare in prima persona, vuole mettersi al volante e guidare. "Essere indipendente sotto il profilo della mobilità cittadina" - così dice quello lì. Pensa te!

Ma c'è un però. Il problemino - mica tanto piccolo - è che lui questa auto l'ha comprata nel 1984. Più di 23 anni fa. Credo si chiami Fiat Regata. Una specie di berlina grigio topo. Mille e otto di cilindrata. L'ha presa dall'Italia. Dio solo sa perché. Lì, in Europa guidano senza il cambio automatico. Come fanno non si sa... ma lui la voleva. Non aveva mica tutti questi soldi - non era ancora una star di Hollywood - ma la voleva. Se l'è fatta spedire. Dall'Italia proprio. Avrà speso tutto quello che aveva. S'era anche convinto che le auto europee sono fatte meglio, che sono indistruttibili, che sono 'very classy'. Che le Ford invece sono guidate solo da tamarri provinciali. "Le auto americane... tze! Buone solo per gente che mangia solo hamburger da mattina a sera!" Diceva lui. Manco avesse comprato una Ferrari, poi!

Per cui si prende questa Regata e inizia a metterci mano. L'ha guidata per una quindicina di giorni circa. L'avrà pure imballata un paio di volte. Poi boom! Diventa famoso. Quelli del cinema si accorgono che aveva fatto una discreta serie tv. Lo chiamano, gli fanno contratti milionari, se lo vendono a peso d'oro. Il che significa soldi, autista e addio auto italiana. L'ha parcheggiata in una specie di garage/deposito in Osborne Street, lì su, vicino al Lago Hansen. E sapete che significa? Un'auto parcheggiata per più di 20 anni in un stanza, chiusa, ferma, a meno di mezzo miglio da un lago? Significa ruggine! Ecco che significa!

E allora lui, adesso, Mr. Hanks, s'è ricordato di avere una macchina, l'ha tirata fuori da quel maledetto garage con una gru, l'ha messa su di un camion e l'ha portata qui, nella mia officina. E

il mio meccanico, il mio Tony (mio perché lavora per me, non perché sono frocio), adesso è andato fuori di melone. Non pensa ad altro se non a quella stramaledetta auto. Come si dice? E' fuori di senno. Mentre gettava distrattamente gli occhi nel cofano della mia auto pensava alla Regata di Tom, il suo amico Tom... e la macchina di Tom va riparata, sapete? Nonostante sia un unico pezzo di ruggine che brulica di batteri desiderosi solo di veicolare tetano. Lui deve ripararla. Necessariamente. Sennò che figura ci farebbe con la sua nuova ragazza, quella messicana alta quanto una pompa di benzina che se ne va in giro sulla Corvette decappotabile di Tony (rossa, del 1958) con gli stivali porpora-fluo a mezzo polpaccio fuori dal finestrino. Il contabbandiere che vende sigarette sotto casa mia, all'angolo, mi ha detto che loro la chiamano Wichita, la mamita nana. Ma come!? Una star del calibro di Tom Hanks chiede a lui - proprio a lui - di riparargli l'auto d'epoca e Tony risponde di no? Che non si può fare? E' fuori discussione! Va rimessa a nuovo e subito!

Beh, basta! Sapete che ho fatto? Quando le mie orecchie hanno sentito ripetere il nome "Tom Hanks" per 1200 volte in meno di 60 minuti non ci ho visto più. Ho urlato "Fanculo tomeeeeeeeencs!" e sono corso via dal garage, tenendo stretta in mano la chiave della porta di casa mia - una bella blindata da 130 libbre. Bilancio della giornata: uno sportello segato in due per la Regata del signor Hanks e la ricerca di un nuovo meccanico di fiducia per il sottoscritto.

Lo vuoi il pesce di Matt Damon?

Quanto peserà Matt Damon? 210 libbre? Forse anche più. Vabbé, volendo essere buoni, diciamo che può arrivare a 180 libbre quando recita in un film d'azione, perché magari lo costringono a dimagrire. Come si fa, sennò? Deve stare senza maglietta, a torso nudo, e per una donna non è sexy vedere un ciccio lardoso che salta giù dai dirupi o che si mette a prendere a cazzotti decine di stunt più snelli, dinamici ed attivi di lui.

Tutto il sovrappeso gli deriva dal fatto che è una buona forchetta. Anzi ottima. L'estate scorsa ho avuto una storia di sesso con Martha Sipowitz, una sciampista che ha lavorato sul set del secondo film di Bourne - cos'era? The Bourne Supremacy? - Lei era lì per dare una mano agli hair stylist strapagati che lavorano in quelle mega produzioni. Loro si beccano qualcosa come 5000 Dollari a settimana. Queste ragazzotte, invece, quelle che a mala pena fanno da reggi-phon ai super-parucchieri, beh loro prendono briciole. Magari mangiano lì, risparmiano sui pasti, si fanno dare uno dei fatidici cestini offerti dalla produzione e si accontentano di vedere i loro idoli da vicino, sperando che un giorno saranno loro a rifare il trucco alla star di turno.

Insomma Martha mi ha detto che ha visto più volte Damon dal vero durante la registrazione del film. Lei non aveva accesso proprio al set però ci si è avvicinata una decina di volte e ha visto chiaramente Matt scofanarsi ben 5 cestini del pranzo. 5. Tutti in una volta. Più gli avanzi che è riuscito a raccattare da: regista, aiuto regista, attori comprimari, comparse, ecc. Chissà come faceva poi a riprendere le riprese?! Non gli veniva sonno? Mah!

Fatto sta che a Damon piace mangiare. Mangiare e cucinare. Anche se non credo che sia necessariamente in quest'ordine. Gli piace mangiare e gli piace cucinare. Però l'uno non implica l'altro. Cioè, mi spiego: non è che se sei uno che s'ingozza a quattro mani tu poi debba necessariamente essere un grande cuoco che si sa muovere tra i fornelli con maestria. Eppure lui ci crede. Un tempo sapeva sbollentare a malapena i noodles. E già cacava il cazzo a tutti con questo fatto che, fosse rimasto single a vita, avrebbe saputo di che sostentarsi, dal momento che si sapeva cucinare da

solo. Vaglielo a spiegare! Sai accendere a malapena il piano cottura e già ti credi un principe del mestolo?

Adesso è nel suo periodo italiano. Sua moglie è argentina, lo sapevate? Luciana Barroso si chiama. Non male come tipa. E' argentina - non credo ci sia nulla di male - ma lei non è che lo vada a dire in giro. Lui invece pensa che i piatti argentini siano simili, pressoché identici, a quelli italiani, ragion per cui lui ha deciso di mettersi a cuocere quella roba da mangiaspaghetti, credendo di far piacere a sua moglie. E poi si esalta pure! Non sapete quante volte organizza serate a casa sua con amici. Cene in cui costringe quei poveracci a mangiare i suoi intrugli.

Come domenica scorsa. Jeff, il mio compagno di bowling, mi ha detto che erano in 15 circa a tavola. Gli ho chiesto se ci fosse anche Ben Affleck, tutto il mondo sa che sono amici da una vita, da quando erano ragazzi. Ma Jeff ha risposto che no. Che secondo lui stanno un po' ai ferri corti, scazzati insomma, ed è anche logico, visto quello che Matt offre da mangiare ai suoi ospiti! Però tra i commensali ci ha visto un'altra tipa famosa: Mary Elizabeth Winstead, quella che in "Grindhouse - Death Proof" faceva la cheerleader che veniva lasciata in pegno allo zotico quando le altre tipe andavano a provare la macchina da stunt. Jeff mi ha detto anche che è proprio una bella topina. Una che a vederla così ti imbarazzi. Ti ecciti perché è figa, ma allo stesso tempo ti viene quasi da vergognarti perché tutto sembra fuorché maggiorenne. Ma poi lo sarà davvero? Maggiorenne, intendo. Questi del mondo dello spettacolo sono porci. Che, non lo sappiamo!? Magari se la fanno tutti a turno, anche se non c'ha manco 18 anni. Vabbé, comunque Jeff ha adocchiato qualcosa di losco tra i due. Tra la verginella e Matt. Dice che lui la guardava sempre, fisso, di continuo e lei ricambiava. Oh, e la moglie lì accanto! Che porci dimmerda! Magari a lei stava pure bene che i due se la intendessero.

Io poi non gliel'ho voluto dire, perché è sempre un amico e non volevo offenderlo, ma secondo me Jeff c'ha un po' la fissa di vedere sesso e tresche dapperutto. Lui si eccita facilmente, con pochissimo, basta un polpaccio scoperto. Lui pensa, è convinto davvero, che tutto il mondo stia ingrifato 24 ore al giorno, proprio come lui. L'hanno scorso mi ha chiesto pure di fargli un pompino perché diceva che non scopava da due mesi. Ma dopo che gli ho dato un cazzotto nei coglioni l'ha capita e non me l'ha chiesto più. Mai più! Certe volte sa essere proprio uno stronzo!

Tornando a Matt Damon, Jeff stava a casa sua domenica scorsa perché il divo se la tira con la cucina ma non alza un dito o quasi. Cioè prepara solo ed esclusivamente il suo piatto ma cose come apparecchiare, preparare gli antipasti, i contorni, i vini, ecc... a quello ci pensa il catering. Da un paio di settimane Jeff McDine - 23 anni di padre irlandese - lavora per American Gourmet , il catering delle star che si trova in Montana Ave. Prima lavorava in un sexy shop, sezione homevideo. L'hanno licenziato quando l'hanno beccato a masturbari mentre guardava tre DVD (contemporaneamente). Chissà quali poi?! Forse uno di sesso con gli animali. Anzi, di sicuro! Mi dice sempre che gli piacciono quelle cose al limite dell'immaginabile. Serpenti, cani, cavalli, pecore, gatti, asini, lama, galline, ecc. Prima ancora delle pippe al sexy shop accompagnava i vecchi in giro per i parchi. Era giovane, avrà avuto 18 o 19 anni al massimo, ma già era impallinato con il sesso. Anche lì fu licenziato. L'agenzia Carousel Kare lo mandò via a causa di diverse lamentele dei parenti dei vecchi. Una volta ricordo che beccarono Jeff che faceva un cunnilingus a una vecchia novantadueenne che stava proprio sul punto di collassare per infarto. Con me si è più volte giustificato dicendo che era stata la mezza-morta a sedurlo, dopo avergli promesso un regaluccio da 1000 Dollari circa. Ho saputo poi che si trattava di avere in cambio una Playstation 2 tutta modificata, con una decina di giochi annessi. Ma questo lo dice sempre lui. Non ho modo di sapere come andarono davvero le cose.

Ma non divaghiamo. Jeff fa il cameriere per questo servizio catering. Proprio il servizio catering che domenica sera è stato chiamato a casa Damon per la cena con i 15 martiri. Matt aveva deciso di cucinare il pesce. Lui si crede un gourmet, ragion per cui si fa "spedire il prodotto ittico dalla costa est". Così dice lui. Parole esatte. Non gli basta quello che peschiamo noi, qui, a Los Angeles... No! Lui vuole il meglio. Solo prodotti della costa est. Stavolta si è fatto recapitare 15 sea basses - credo siano spigole - dalla baia vicino Portsmouth, New Hampshire, a nord di Boston. Ma siamo sicuri, dico io? La pescano lì quella roba? Non era meglio del meckerel? Apriva una decina di scatolette e la serata era bella che fatta. Al drugstore sotto casa io ne prendo una lattina per un solo Dollaro e 49. Avrebbe anche risparmiato, il pirlone. 15 Dollari e via!

Invece no. Spigole per tutti! E sapete poi come le ha fatte? Alla puttanesca. Tony Lazio, il mio meccanico, mi ha detto che in

Italia sembra quasi un insulto. Ma, scherzi a parte, la “Puttanesca” è un modo di fare la pasta. Non il pesce. Io c’avevo uno zio cuoco per metà italiano. Queste cose dovrei pur saperle. E poi al supermarket sotto casa io l’ho vista la lattina della pasta alla puttanesca. “100 per cent Italian” ci hanno scritto, per cui niente stronzate. Che non lo sai, Matt? Ma ci vai mai tu in un supermarket? Ah, già! No, tu c’hai il catering che ti porta tutto. Mica puoi permetterti di girare con il carrello per gli scaffali di un mall? Cosa direbbero i tuoi fan? Che figura ci faresti? E poi la sai una cosa? Li sugli scaffali quei maledetti spigoli manco ce li troveresti! Ma che roba è quella che non vendono nemmeno nel più fornito dei mall?

Insomma Matt ha cucinato lui. Non ha voluto nessuno in cucina. S’è messo un grembiule variopinto ed un ridicolo cappello da chef. Poi ha cucinato questa puttanesca. Ho letto la ricetta su Internet, mi sono informato. Pare che ci voglia il pomodoro fresco, il prezzemolo (dove lo trovi il prezzemolo a Beverly Hills?) olive e acciughe. Ecco. E tu, testa di rapa, metti come condimento su di un pesce, un altro pesce - per giunta affumicato e salato?

Quali condimenti abbia messo di preciso in questo piatto non si sa. Jeff ha visto nella spazzatura solo alcune lattine di brodo di pesce, zuppa di pomodoro in scatola ed un tubetto di ketchup. Non credo che i commensali abbiano apprezzato il pasto perché in cucina sono rimasti 8 pesci - su 15 acquistati. Jeff se n’è imboscato un paio. Due e mezzo forse tre.

Ieri sera, dopo il bowling siamo andati a casa sua. Mi ha chiesto “Sei raffinato tu? Lo vuoi il pesce di Matt Damon?”. Io pensavo che fosse tornato a parlare di sesso. Stavo per allungargli un altro cartone. Poi ha chiarito. Era il cibo trafugato dalla mega cucina di casa Damon. Lui, Jeff, non lo mangia il pesce solitamente. Al massimo si concede un Fish Taco da Wahoo. Per cui i così li ha offerti a me. Ma li ho schifati anche io. Il pesce potrebbe piacermi anche ma proprio non mi fido del tocco culinario di Mr. Chef Bourne. Jeff quindi ha deciso di farne un uso alternativo.

Siamo andati giù per strada, nel retro. Ha messo i pesci davanti all’ingresso del retrobottega di un pub. Ci siamo nascosti. Dopo 5 minuti sono arrivati dei gatti randagi. Jeff s’è messo ad accarezzarli. Credevo di vedere finalmente un briciolo di umanità in quel ragazzo depravato. Invece no. Ho dovuto subiro ricredermi. Ha estratto una vecchia penna biro dalla tasca dei suoi jeans e, dopo aver ottenuto un po’ di fiducia da una grossa gatta grigia,

gliel'ha infilata nel culo. La gatta è volata via come un razzo, lanciando un miagolio acuto di dolore. Jeff ha urlato anche "Come here my pussycaaaaat!"... ma onestamente mi è sembrato più il rantolo di un vecchio che s'è dimenticato cosa si prova ad avere un orgasmo.

Ora il brutto è che invece io sono qui a chiedermi se non sia il caso di continuare a frequentare Jeff. Non vorrei trovarmi una notte stuprato e semi incosciente riversato su di una sozza pista da bowling.

Devo una clavicola a Johnny Depp

Ma perché tutti credono che Johnny Depp sia figo? Cos'ha di bello? Lo trovate interessante? E se vi dicessi che è un baluba? Sarà anche affascinante adesso, da adulto. Ma da ragazzo non era tutta questa brillantezza. Io lo conosco bene. Potrei dire che siamo cresciuti insieme. Ma non è vero. E' una cosa di cui non vado fiero. Non me ne vanto. Anzi! Il fatto è che da ragazzo io abitavo in Kentucky. Sono nato lì. A Owensboro. Sì, proprio nel paese di Johnny 'beota' Depp!

Lui ha circa 4 anni più di me. Mese più mese meno. Abitava poco distante da casa mia. La catapecchia in cui viveva stava in fondo alla strada. Io ci passavo sempre davanti. Cioè ho iniziato a passarci verso la fine degli anni '70. Credo fosse il 1979. Sì, l'anno in cui mi spaccai uno dei due denti qui di fronte, un incisivo. Scivolai battendo i denti sulla maniglia, mentre sbirciavo attraverso la fessura della porta mia sorella che si cambiava reggiseno in camera sua. Cazzo che dolore! Me lo ricordo ancora. Mi ricordo ancora le urla e il pianto di Lola, mia sorella, quando si accorse della cosa. Ma mi ricordo ancora meglio gli schiaffoni che mi diede mia padre - sia per il dente scheggiato che per la grande marachella da voyeur - e le pedate che mi rifilò mio padre la sera, quando tornò dal lavoro già incazzato per cazzi suoi e gli raccontarono delle mie curiosità puberali.

Era il 1979. E io ebbi in regalo una BMX. Quelle biciclette con le ruote grandi, sapete, quelle con le gomme dentellate, il sellone lungo e il cambio a tre marce. Andavano di moda all'epoca. Se ne avevi una eri un figo. La bici più bella che un docicenne del 1979 potesse desiderare.

Ovviamente il regalo non lo ottenni grazie alle occhiate che lanciavi alle tette di mia sorella ma in un'altra occasione. Sarà stato il mio compleanno o un aumento di stipendio di mio padre - cosa rarissima, quasi impossibile... No, forse fu quando zia Betsy morì di parto a Gretna, vicino New Orleans. Volle partorire in casa, dentro una baracca tra galline e chiodi arruginiti. Finì che una mammara voodoo, improvvisatasi ostetrica, non capì che nel parto stavano avvenendo delle complicazioni e la lasciò morire dissanguata.

Peraltro confusa dalle mille preghiere pagane che la vecchia pazza urlava mentre zia Betsy spirava sola. Sola e stupida.

“In fondo se l’è cercata”. Così diceva sempre mio padre. Noi comunque ereditammo i mobili di zia Betsy. Li vendemmo e mio padre ne approfittò per comprare un nuovo pick-up Ford del 68. Coi 130 dollari che avanzarono lo convinsi a regalarmi una BMX. Non nuova di zecca. Il bicicletta di Plum Street (chissà se c’è ancora), quello vicino al fiume, detto zio Baffo da noi ragazzini, riuscì a rimediarci una bicicletta di seconda mano ma all’apparenza nuova di zecca. Non lo ricordo benissimo. Ci disse che il figlio di un riccone della città l’aveva comprata la settimana prima e subito dopo l’aveva riportata, perché il papà gli aveva già comprato una vera motocross. Sarà stato quel Jacky Albright, tanto antipatico quanto pieno di lentiggini, o Jeff Sanders. Non li ho mai potuti sopportare. Manco mi ricordo chi dei due. So solo che, al momento, la sola cosa che mi interessava era di possedere una nuova BMX. Prima o seconda mano non significava un cazzo per me. Era mia punto.

Adesso ero il padrone del mondo. Passavo tutti i pomeriggi d’estate a fare su giù lungo la linea ferroviaria che andava a Nord. Quella che costeggia il fiume Indiana. Su e giù. Tutto contento. Mi alzavo in piedi sui pedivelli. Urlavo, fischiavo, cantavo Make Me Feel (Mighty Real) di Sylvester - allora le checche forse non sapevo neanche cosa fossero e comunque non mi avevano ancora disgustato). Imitavo il suono del motore con la bocca. Rombavo. Tiravo indietro il culo sul sellone e tendevo le braccia, tenendo ben saldo il manubrio. Ero il padrone del mondo. Nonostante il mondo significasse la campagna deserta. Nessuna anima viva. Ma io ero il capo. Finché un giorno, chi ti trovo su French Street? Solo. Fermo. Fisso. E fesso. Sì, ti trovo Johnny.

Bah... facendo due calcoli. Mi sa che c’aveva 16 anni all’epoca. Capite? 16 anni e se ne stava solo, tutto il giorno sul prato davanti a casa sua. Che poi... prato. Non era un prato. Era uno sterrato, in parte ricoperto da erbacce, in parte ricoperto da brecciolino. Lui se ne stava fermo e guardava. Nel vuoto. Come un ebete. Manco aveva un’espressione ben definita. Era una mezza espressione. Sembrava davvero che non fosse presente a se stesso. Sembrava assente. Vago. Perso nei suoi pensieri, semmai ne avesse avuto uno che fosse uno. E voi me lo chiamate figo uno così? Ora

che ci penso, non so nemmeno se stava lì da prima che arrivassi io o apparve dopo.

Probabilmente io uscivo di casa in bici sin dai primi di Giugno. Lui era lì forse anche d'inverno. A gelare. Io passavo lì, davanti a casa sua, quella vecchia scatola di scarpe fatta con del legno marcio, e lui se ne stava fisso. Non mi guardava nemmeno. Cioè io sono stato sempre convinto che mi guardava passare. Fingeva di non vedermi, il bastardo, e poi quando gli davo la schiena mi fissava finché non sparivo dalla sua vista. Comunque non muoveva un muscolo. Forse solo gli occhi. Forse neanche quelli. L'ho visto una, due, trenta volte. Trenta giorni, più volte al giorno.

Io verso le otto di sera tornavo a casa. Facevo l'ultima volta la ferrovia e al primo buio mi avviavo a casa, che senno' erano cinghiate salate! Mio padre me le dava sempre di santa ragione. Ma non lo faceva con cattiveria. Giurerei quasi che gli scocciasse farlo, ma sapeva che era un dovere, per cui menava. E menava di brutto. Ogni volta che ne combinavo una. Tornavo a casa tardi? 10 cinghiate. Rovesciavo il latte a tavola? Uno schiaffone paralizzatore orecchio e due pedate. Mi rifiutavo di portare gli avanzi alla cagna Sally? Calcio nel culo e 15 minuti di bestemmie verso il mio indirizzo.

Insomma io tornavo a casa e Johnny se ne stava lì. Mi sono sempre chiesto se tornava dentro almeno per i pasti e per dormire o se se ne stava giorno e notte in piedi, strizzato in quegli short beige tutti pieni di polvere.

Ma dico io: uno a 16 anni deve stare in giro con gli amici a caccia di donne, tornare tardi la sera, giocare a dadi, a carte. A Bere e a fumare di nascosto dai genitori. Lui che faceva invece? Se ne stava in piedi tutto il tempo a guardare nel vuoto, verso il fiume. Cosa si aspettava di vedere? Un balletto sincronizzato di trote?

Mi maledico ancora per averlo fatto ma un giorno mi sono fermato e gli ho detto: "Oh, ma che cazzo ti guardi? Ma sei vivo?" Non ha risposto ovviamente. Il primo giorno ho soprasseduto. Ho rinunciato subito. Me ne sono fregato e sono andato via con un'alzata di spalle. La sera, andando via, sono ripassato e gli ho urlato "Cazzoneeeeeee!". Un bell'effetto doppler, devo ammettere, soprattutto se ascoltato da una certa distanza.

Il giorno dopo sono tornato, convinto a spiccicargli una parola. Ero curioso. Sì, lo ammetto. Volevo sapere chi fosse e

perché se ne stesse lì come un palo della luce. Cazzo! Ero un ragazzino.

Ero solo. Forse cercavo solo uno con cui chiacchierare. A casa non avevo un fratello, né più grande né della mia stessa età. Con chi volete che giocassi? Mia sorella era già donna - ve l'ho già detta la storia dei capezzoli scuri, no? - Lola scopava già. Non era mai a casa. Tutto il giorno fuori casa. A noi, ai miei, diceva che andava in città a cercare lavoro come cameriera in uno di quei ristoranti aperti 24 ore al giorno. Verso ottobre, invece, mio padre la beccò ad un benzinaio sulla statale, se ne stava su di una decappottabile, "Vestita come una sgualdrina con quello scansafatiche di Pauley Duckinson che le teneva una mano tra le cosce". Disse così il vecchio.

Insomma io cercavo uno con cui chiacchierare per cui mi fermai. Credo fosse Luglio. Luglio del '79. "Allora tonto! Che ci trovi di interessante nel fiume? Perché lo fissi? Sei menomato? Sei scemo? Che ti guardi? Tanto lo so che mi fissi ogni volta che passo. Che c'hai da guardare? Oh! Cazzo rispondi! Ma come ti chiami? Pronto?" Lui non rispose. Io stetti lì 10 minuti a parlare da solo davanti a quella statua di sale. Poi mosse la testa, posò gli occhi su di me, tirò su con il naso e disse: "Ma la bici è tua? Nuova, vero?"

Ecco. Era fatta. Capitolai subito. Sarà stato l'orgoglio o forse la solitudine incalzante. Io non resistetti al fatto che qualcuno avesse notato me e la mia sfavillante BMX, la mia prima e unica bici fichissima che io avevo chiamato "The Flame". Nome che ovviamente non rivelai mai a nessuno.

Dieci minuti dopo Johnny 'fesso' Depp era dietro di me, sulla bici. Viaggiavamo verso nord. In sella al mio bolide. Mi disse come si chiamava. Mi disse che a casa sua madre lo chiamava Johnny, Ma lui era stato battezzato John Christopher Depp II. Mi disse poi che se ne stava fuori di casa perché dentro era buio e il buio lo deprimeva. - secondo me aveva ancora paura del buio! - Sua madre Theresa a casa non c'era mai. S'ammazzava di lavoro per lui, povera donna. Stava in piedi tutto il giorno a stirare camicie in una lavanderia stireria di Byers Avenue. Stirava colletti per i fighetti del college e per gli Yes Men del Country Club.

Johnny, che io subito rinominai "Starry", era un tipo ok. Almeno questo è quello che credetti subito. Cioè sì, sembrava malato, picchiatello, suonato. Ma non avrebbe fatto male ad un mosca. Era mite e tranquillo, anche se zotico ed ignorante. Ricordo

che parlava anche maluccio. Che quando parlava se non lo stavi a sentire con attenzione, non ci capivi nulla.

Diventammo presto amici. C'è da vergognarsene ma è così. Col passare del tempo le nostre passeggiate in bici non si limitarono alla sola ferrovia. Scendemmo anche giù in città. Ogni mattina, verso le 11 passavo a prenderlo. Lui era lì, davanti a casa sua, nella polvere, esattamente come l'avevo lasciato la sera prima. Saliva dietro di me e ce ne andavamo. Salito in sella, spesso se ne stava in silenzio. Mi stringeva il braccio o il fianco solo quando prendevo una buca bella profonda. Parlava davvero poco. Più che altro ero io che raccontavo i cazzi miei e della mia famiglia, delle tette di Lola, delle cinghiate di mio padre, del dolce di latte che mi preparava mia madre, delle fritelle che sapevano di legno - le galline della campagna di Owensboro beccavano solo erba secca e polvere.

Starry se ne stava zitto seduto sulla parte posteriore del lungo sellone. Annuiva - io non lo vedevo ma credo che lo facesse. Ogni tanto mugugnava un qualche termine incomprensibile. Nulla che abbia mai capito. Io non davo fastidio a lui e lui non ne dava a me. Io parlavo e lui ascoltava. Tutto qui.

Giusto un paio di volte mi ha messo le mani davanti al pacco per cambiare marcia alla bici. La leva di cambio si trova davanti alla sella, al centro, proprio davanti alle palle di chi guida. Io mi sono preso uno spavento quando l'ha fatto la prima volta. Pensavo che fosse un frocio e che mi volesse strappare l'uccello. Davvero. Non scherzo. Non avevo un'idea precisa dei gay, né dei pederasti, ma la cosa m'impressionò. Forse rimasi suggestionato anche dal fatto che alcuni ragazzi in città iniziarono a tacciarci di frociaggine.

Lui era più grande di me. E si vedeva tutto. Aveva la barba, era più alto di me, di almeno 6 o 7 pollici. Non era grosso. Tutt'altro. Gracilino, con le spalle piccole, ma sembrava più vecchio del sottoscritto. Ci iniziarono a chiamare 'Milly & Silly'. Mi diedero della mammoletta. Dicevano che lui era il mio paparino (Daddy). Ci urlavano dietro cose "Ti piace quando te lo dà, vero?"... e così via.

Io ne capivo poco, ma sapevo che non era una bella cosa. Gli insulti li riconosci sempre. Anche se sono in una lingua diversa dalla tua. Chissà perché. Avevo capito che si trattava di sesso, di una cosa sporca ma preferì il silenzio. Non chiesi nulla a nessuno. Mi vergognavo. Sapevo benissimo che non erano cose da chiedere in giro. Che poi gli amici, i coetanei, ti prendono per un bambino

mentre i grandi di prendono a schiaffoni. Non chiesi delucidazioni nemmeno a Johnny Starry - ma poi ne avrebbe davvero sapute più di me? Anche lui era un pirlotto bello e buono.

Quando arrivavo in una 'zona calda', dove c'erano alte probabilità di essere insultato da questo o quell'altro, io solitamente mi zittivo, troncavo ogni discorso, abbassavo la testa, e proseguivo oltre. A velocità sostenuta.

Una volta passammo dal centro, i soliti tre bulletti che se ne stavano tutto il giorno davanti alla ferramenta di 'Ganascia' Stevens ci urlarono dietro "Succhiacazzi". Una sola parola ma pesante come un macigno della Monument Valley. Lo ricordo benissimo ancora oggi. E' ora. Adesso. E' come se me l'avessero detto 10 minuti fa. Mi brucia ancora. Il termine questa volta lo capì benissimo. Non era proprio una bella parola. "Cazzo" la usavo anche io, anche 1000 volte al giorno, per le mie elucubrazioni mentali in cui maledivo il mio mondo di periferia. Feci due più due. "Cazzo" + "succhiare". Il mondo dei rapporti omo mi si palesò davanti in un baleno. Fu l'epifania. Non ci vidi più. Mugnai in silenzio qualcosa come "Vaffanculo". Poi mi alzai in piedi e pedalai più forte che potevo.

Volevo correre lontano da quei balordi sputasentenze. Io non avevo mai succhiato il cazzo a nessuno, né tantomeno a quello scemo che mi portavo dietro da giorni, facendo una fatica da schiavo. Perché mai dovevo starlo a sentire? Volai via da quel posto. Ma sul serio. Dopo due pedalate e mezza io e Starry ci trovammo per terra, nella polvere, a trenta piedi di distanza, sbalzati dal sellone, disarcionati. Il tutto avvenne in meno di un secondo. Le nostre reputazioni - se mai ne avessimo avuta una - furono completamente compromesse. La caduta avvenne proprio sotto gli occhi di quei tre che già si erano divertiti alle nostre spalle e che, a seguito del tuffo, iniziarono a ridere come dei diavoli indemoniati. Peggio che mai. Anziché correre via, feci la figura del fesso proprio davanti a quei maledettissimi. Una volta a terra mi rialzai, subito. Finsi di non provare dolore. Non guardai i bulletti. Non volli dargli soddisfazione, anche se il polso destro non lo sentivo quasi più. Sentivo solo il sangue pulsare giù per il braccio. Entrambe le ginocchia erano sbucciate e iniziavano a sanguinare. Ma questo era il minimo, non era una novità. A quell'età me le sbucciavo tre volte al giorno. Quando buttai gli occhi su Starry lo vidi davvero mal messo. La sua maglietta che portava, quella su cui

era stampata la copertina di un disco di Johnny Cash, si era strappata in un paio di punti almeno. Sotto erano apparse delle chiazze scure. Era ovviamente sangue. Non piangeva, né urlava, ma la sua faccia non diceva nulla di buono. Si contorceva per terra e faceva delle espressioni da martirio.

Il mio unico pensiero fu per il mio bolide. Anche la mia BMX non ne era uscita bene dall'incidente. La forcella davanti era andata. Piegata. Completamente storta. Mi guardai indietro e ci misi un'attimo a capire che nella foga, per fuggire via dagli insulti calunniosi, avevo preso un fosso bello profondo. Il mio pensiero era alla bici. Lì per lì di Starry non mi fregava un cazzo. Bici rotta significava estate finita. E poi non volevo darla vinta a quei merdosi che ridevano e borbottavano tra loro nuove canzonature al nostro indirizzo. "Starry sei un fottuto cazzone! Perché hai messo i piedi per terra?! Le tue maledettissime scarpe del cazzo mi hanno fatto perdere il controllo! Perché le hai messe tra i raggi quelle sneaker sfondate del cazzo! Sei una fottutissima testa di cazzo! Non attesi risposta. Gli diedi le spalle, rialzai la BMX, e andai via.

Portai il bolide a braccio fino a casa. Non corsi ma il mio passo era bello sostenuto. 10 minuti dopo ero già nel garage a nascondere l'arma del delitto. Sapevo di averla fatta grossa anche questa volta. Sapevo delle legnate che mi aspettavano ma non mi fregava. Con la BMX rotta non potevo fuggire dalla noia casalinga. Più che le botte mi preoccupava la prigionia che sarebbe seguita. Johnny non disse una parola. Forse sentiva tanto dolore da non pensare a me e alla mia bici, agli insulti che gli avevo rivolto. Rimase lì. Non so per quanto tempo. Non lo rividi più.

Qualche giorno dopo mia mamma a tavola, durante la cena, se ne venne fuori con una frase che ricordo ancora benissimo: "Sai che il tuo amico Johnny Boy se ne va in California? Sua madre Theresa lo ha mandato lì, a Los Angeles, da una zia. Dice che potrà curarsi meglio. Ci sono bravi medici e cliniche specializzate. Una clavicola spezzata non è roba da scherzarci".

Mentre Penelope minestrava Salma partoriva

Giovedì scorso mi sono preso il mio solito giorno di ferie e me ne sono andato a fare colazione al Hotel Bel-Air al 701 di Stone Canyon Road. Mi piace concedermi questi brevi momenti di piacere. Sole 24 ore. Un giorno di vacanza tutto per me. Una volta al mese, giorno più giorno meno. Zero capi. Zero colleghi. Zero amici. Resto in città ma sono in vacanza. Io me la godo mentre tutti voi altri sgobbate: questo è il vero lusso, sentite a me!

Mattinata a mangiare di fino in un posto di lusso. Pomeriggio di sole. Due passi in un parco. In serata cena da 300 dollari in compagnia di battona extralusso - chiamatela pure 'escort' se vi fa sentire meno volgari e più ipocriti. Poi una bella dose di sesso massiccio con la medesima e in conclusione una lunga notte di sonno ristoratore. Almeno 9 ore tra le coltri non me le toglie nessuno!

Giovedì scorso, dicevo, è stata una giornata così. La mia giornata. Ma ahimé non è andato tutto liscio. In partenza c'è stato un piccolo imprevisto. Una scocciatura che mi ha spento un po' dell'entusiasmo, quella 'joie de vivre' che mi era spuntata in corpo non appena avevo messo piede per terra.

Sveglia alle ore 11.15. Solita routine mattutina. Anzi no, ridotta: solo doccia. Vestiti comodi, ciabatte infradito e via al Bel Air. Mi risparmio la fatica di dirvi perché quel posto brulica di gente famosa. E' un hotel 5 stelle, nel centro di Bel Air. Infatti non si chiama "Hotel Bel Air" a caso. Portate da 70 Dollari l'una. Piscina a vista. Camerieri in livrea. Roba di questa risma. Che il Bel Air fosse frequentato da vip lo sapevo ma insomma... non ci avevo proprio pensato. Di giovedì mattina, alle 12.30, non mi aspettavo mica di trovare due tipe fastidiose che chiacchierano di uomini, parti e bambini! Invece 'sta volta m'è andata proprio male. Al tavolo dietro di me c'erano Penelope Cruz e amica 'non pari grado'. Non pari grado nel senso che non era una star come lei. Era una tipaccia superlampadata, con capelli ricci fintobiondo. Una che non è nessuno ma che aspira ad essere qualcuno per il solo fatto di frequentare posti 'in' come quello. Da quel che ho capito mi sa che

era una ex manager, forse la stessa ex manager della Cruz. Boh. Non so. Io non volevo nemmeno ascoltare. Ma queste due si sono piazzate dietro di me e hanno iniziato a starnazzare come oche. Cioè mi sa che sono arrivato io dopo di loro. Ma non l'ho fatto apposta. Nemmeno mi sono accorto che c'erano loro dietro il mio tavolo. Mi sono seduto lì per caso. Era un tavolo come un altro. L'avessi saputo, non mi ci sarei seduto proprio! Tzè. Chiacchieravano a voce alta. Squittivano come tope affamate. Non ho potuto fare a meno di ascoltare...

Penelope: Io mi ero appena messa ai fornelli. Cioè no... avevo quasi finito...

L'altra: Come 'ai fornelli'? Maddai! Ti sei messa a cucinare? Che brava! T'invidia. Io odio cucinare...

- Sì cioè no. L'ho fatto poche volte, qualche volta, giusto così, per tener contento Javier. Lui ci tiene che io sappia cucinare, per cui ogni tanto gli do' questo piccolo contentino - sai come sono fatti gli uomini. Li devi tener contenti. Altrimenti vanno ad incastrarsi sotto la gonna di qualche altra puttarella (risatina isterica). Susanita non era a casa. Le avevo detto di lasciar perdere per quel giorno. La mattina mi aveva solo fatto la spesa...

- Scusa ma chi è Susanita?

- La mia collaboratrice domestica. Susana Diez. E' lei che mi fa tutto a casa. Santa donna! Non ci fosse lei come farei a casa? Uh..

- Diez? Sarà mica messicana? Non ci credo.

- E credici cara mia. Perché è così! Susanita mi dà una mano in tutto a casa. Che io beh... insomma una donna come me può mica far tutto da sola in una villa come quella...

- Ma come: una spagnola che tiene a servizio una latino-americana? Ma come ti senti! Non si era mai visto?!

- Ohi ciccìa, ma che ti credi! Fai presto a giudicare tu! Ma che devo farci io? Non si trovano mica delle tipe affidabili di altra nazionalità. Qui nella vostra città degli angeli del cazzo c'avete solo manovalanza messicana. Cos'è, colpa mia? E poi ma sì, dai... che mi trovo anche meglio. Spesso basta una frase in spagnolo e via! Ci si capisce al volo. E' tutto più facile. Pensa se ci fosse stata una giovane sgallettata. Una delle vostre americanissime cirlida.

- Cheerleader. -der!

- Sì, vabbè. Una di quelle che a 18 anni si credono le donne più importanti dell'universo. Quelle non lavorano. Pensano ad

ascoltare l'ipod mentre puliscono, pensano ai ragazzi, a telefonare. Invece Susanita mia...

- Oh senti. io dicevo per dire... mica ce l'avevo con te. E poi sono affari tuoi. Non ci voglio entrare... è con la tua coscienza che devi farci i conti...

- E si eh! Sono cazzacci miei! Ci mancherebbe! Susanita è contenta di stare con me. Mai un litigio o una rimostranza. E' tanto cara. Mi vuole bene come fossi una delle due figlie.

Intanto mi è arrivato la seconda portata, quella dopo gli antipasti. Un bel primo all'italiana. Dei deliziosi spaghetti al pomodoro.

Penelope: ... stavo preparando la paella a Javier, che ne va matto. Che te lo dico a fare? E' spagnolo. Sembrerà un luogo comune ma è così. Gli piace la paella valenciana. Io cucino la paella come la faceva mia nonna Consuelo. La ricetta è sua. Lei la cucinava sempre agli uomini di Franco...

L'altra: Che mi stai dicendo? Cucinava per Franco? Gli uomini di Franco? I franchisti? I suoi militari?

- Ma no, scema! Che hai capito? Franco era mio nonno! Mio nonno paterno. Franco Cruz. Era un piccolo imprenditore edile. Mia nonna cucinava sempre per i suoi operai. L'ha fatto ogni giorno per tutto il periodo durante il quale mio nonno e i suoi stavano costruendo il secondo piano sopra la loro casa. Un casale bellissimo nella campagna intorno a Sevilla. Ecco cosa intendevo con 'gli uomini di Franco', gli uomini di fatica di mio nonno, gli operai...

- Ah, ecco. Lo dicevo io! Non poteva proprio essere. Non ti facevo franchista.

- Ma no, ma che dici?! Ma dai! No no e no! Non lo sono mai stata. A casa mia mai stati franchisti. Zitta e ascolta: stavo a fare la paella e stavo giusto minestrando quando mi chiama la tata di Salma...

- Come 'minestrando'? Guarda che la paella è riso. Non pasta. Non ci si aggiunge mica il sugo! Non va minestrata la paella. Non va nemmeno scolata. Non c'è nulla da mescolare. Che ti mescolavi?!

- Vabbè, minestrare, mescolare... è lo stesso! Non mi confondere, fammi raccontare. Stavo per impiattare. La paella era quasi pronta. E proprio allora mi arriva la telefonata di questa. Mi

dice “Signora, venga. Venga presto! Ci siamo! La bambina sta per arrivare!” Non mi ha telefonato Salma in persona. Poverina! Chissà che doglie! Mamma mia! Francois nemmeno c’era, mannaggia! Mi ha chiamato questa qui... che manco mi ricordo il nome. ‘na tata, una specie di badante - per fortuna che parlava americano! - E io mi sono spaventata. Cioè chi se lo aspettava?! Sì, me lo aveva detto che più o meno sarebbe stato a Settembre... ma io ero sovrappensiero... ero impegnatissima in cucina. Non ero pronta. E come dovevo fare? Quello, Javier, era andato a giocare a tennis. Stava per tornare. Torna sempre così affamato! Chi se lo sente poi se non trova pronto?!

- E tu che hai fatto?

- E che dovevo fare? Ci sono dovuta andare. Ci sono andata! Ho chiuso il telefono immediatamente. Poi sono rimasta 10 minuti a guardare fisso le piastrelle che stanno sotto la cappa della mia cucina. Ero come impietrita. E chi l’ha visto mai nascere un bambino... beh bambina... Sai, l’hanno chiamata Valentina Paloma. Ci sta bene, no? Io la mia la chiamerò Maria Costa. Non ti pare carino? Mia madre, santa donna, è di un cattolico... Se non le metto il nome di una santa viene qui in California e mi mena con il battipanni, proprio come quando ero bambina! A te piace Maria Costa? Non lo trovi un bel nome?

- Mah... sì, dai. E’ molto antico. Bello. Adesso si usa. C’è questo ritorno del sacro adesso. It’s so cool! E poi è di sicuro originale... ma scusa: sei incinta e non mi dici nulla? Auguri!

- Ma che auguri! No che non sono incinta! Te l’avrei detto subito! Dicevo così per dire. No. Non è il momento. Non sono incinta. E per adesso niente bambini. Proprio ora che le cose stanno girando... ma guarda, lasciamo stare. Gli studios non mi darebbero una seconda possibilità. Ora sono al top. E’ il mio momento migliore. Una gravidanza non è quello che ci vuole adesso. Che poi io, ecco, credo che Salma abbia sbagliato... proprio adesso... ma quando la riprendono a fare una grande produzione? Se vuole ricominciare dovrà rimettersi a fare cose indipendenti... per un pubblico di nicchia. Che cazzo! Ci doveva pensare prima! Passeranno altri anni 7/8 anni prima che le diano di nuovo una parte da protagonista in un blo’chebastes...

- Blockbuster vorrai dire, un film di cassetta...

- Beh, e io che ho detto? Yo soy espanolita, sai questi termini tecnici de Hollywood non me li ficco mai bene nella cabeza. Salma,

poverina, già la vedo. Dovrà faticare il doppio per rimettersi in carreggiata... avrà più di 40 anni. Bah! Meglio non pensarci... mi vengono i brividi solo a pensarlo. Io no! Io quest'errore non lo faccio mica, sai? Javier lui sì che vorrebbe. Subito. Un bell'erede. Maschio come lui. Gli piacerebbe, eccome se gli piacerebbe! Me lo dice sempre. Quasi ogni giorno. Mi fa una testa così! Quasi ogni volta che lo facciamo... mi rompe sempre con 'sta storia che non vuole usare il condòm. Io invece glielo dico che non c'è né. Che se vuole farlo lo deve metter su. Non mi può mica costringere, eh no eh! Che poi io sarei pure disposta a usare altri metodi contraccettivi ma mica posso! Io non posso prendere pillole contraccettive, ormoni, né cose così...

- Beh c'è anche la spirale...

- E io ti sembro tipa da spirale? No! Niente! Dentro di me non ci entra quella roba! Solo cazzi di uomini. Solo carne umana. Nient'altro, grazie!

E qui giù risate sguaiate delle due. Urla che in pochi attimi si sono trasformate in ghigni soffocati. Ben presto si sono rese conto di essere state adocchiate male da mezza sala ristorante. Io intanto ero arrivato già alla terza portata. Una bella bistecca di manzo quasi cruda con un filo di olio d'oliva italiano e un ciuffetto d'insalata come contorno.

Poi Penelope ha ripreso.

- Javier c'avrebbe pure una certa età. Quell'amore mio... L'anno prossimo fa quarant'anni. E un figlio se lo merita pure. Tutti i suoi fratelli hanno figli maschi. Tutte famiglie piene di figli, quelle dei suoi fratelli - e sorelle. Solo lui rimane senza figli. Ma dai.. un giorno li faremo anche noi. Non voglio tenerlo scontento. Se li merita. Mi vuole un tale bene... sono io biricchina che lo faccio sempre incazzare. Devo ammettere che a volte faccio la capricciosa...

- Come la capricciosa? Perché fai disperare quel bel pezzo d'uomo?

- Beh no disperare... è che io ogni tanto gli chiedo di tornare in Spagna con me, di accompagnarmi a casa dei miei, a Madrid. E lui non ci vuole venire. Anche lui è spagnolo. E' la sua terra, cazzo. Non deve fare l'ingrato. Cioè poi alla fine ci viene ma mi mette il muso.

- E ogni quanto ci vai?

- lo ci vorrei andare... non molto spesso... diciamo una volta... al mese. Al massimo due... ma non è tantissimo. E' che io ci tengo a mia madre, a Monica a Edoardo, ai miei fratelli. Ecco: lui non può impedirmi di andarci! Ci deve venire, sennò i miei che pensano? Che mi sono messa con un pezzo di mierda egoista? No! Perché Jav non è così. Lui è dolce e generoso. Difatti mi accompagna quasi sempre, lavoro permettendo...

- E' un amore Javier, infatti... oh, ma poi da Salma ci sei andata? Com'è stato il parto? E' andato tutto bene, no?

- Beh sì... diciamo di sì... è andato tutto bene. Almeno così credo perché ecco io... ci sono andata in ospedale... Francois non c'era. Era in Francia. Come al solito. Quella poverina la lascia sempre sola qui a Los Angeles. Lui ha tutte le sue attività lì, in Francia, a Paris. Anche quel giorno era lì. Per cui mesi prima mi aveva fatto promettere che sarei stata io ad occuparmi di Salma al momento del parto. Mi ha detto: 'Pen, la metto nelle tue mani. La vita di Salma e della nostra piccola la affido a te. La responsabilità è tua se accade loro qualcosa. Voglio che tu sia con lei, al suo fianco quando nascerà la nostra bimba'. E quindi ci sono andata. Che potevo fa'?

- Però? C'è un però, vero?...

- Sì beh, io ci sono andata... Da casa di Salma mi è venuta a prendere una macchina. Lei era già lì, dentro la macchina, che urlava e sudava come fosse posseduta dal demonio. Fammi segnare, Madre de Dios! C'era anche l'autista e la badante. Siamo corsi in ospedale ma io, ecco, non me la sono sentita...

- Come? Non...

- Beh, Che vuoi! non me la sono sentita! Io non sono fatta per i parti, per i travagli. Non ne ho mai visto uno e mai lo vorrò vedere. Manco il mio, figurati! Gambe aperte, urla, labbra dilatate, cordoni ombelicali, muco vaginale, bleah!

- E dove sei andata?

- Sono rimasta fuori. Manco ci sono entrata in ospedale. Mi sono inginocchiata nel parcheggio e ho pregato la Vergine che risparmiasse alla mia amata Salma tutti i dolori che un parto comporta.

Avevo appena messo in bocca il primo cucchiaino di mousse al cioccolato. Non ho resistito. E' stato più forte di me: d'istinto ho sputato tutto il boccone nel piatto. Amen.

Dai Jake, presentami quella del paginone centrale!

Venerdì mattina mi sono svegliato a casa di Bernadette, la cameriera de “El Pollo Loco”, il ristorante di solo pollo che si trova al 521 della 1st Street, su a Burbank. Non che il pollo mi faccia impazzire. Ma ci sono stato una volta con Poncho, il mio amico postino - quello che se ne va ingiro a consegnare la posta su di un vecchio chopper degli anni '60 - e ci sono tornato. Di “El Pollo Loco” più che il cibo mi è piaciuta Bernadette, la cameriera - appunto. Dovreste vederla. Con quei riccoloni biondi, il cappelletto da donnina che serve ai tavoli, camicetta bianca inamidata e scollatura vertiginosa. Sin dal primo caffè che mi ha servito me ne sono andato ai pazzi. Ma sul serio.

Poncho invece è stato scortese. Quando mi ha visto fissarla con l'occhio da pesce lesso gli ho detto che mi piaceva. Allora lui mi ha redarguito severamente ed in modo scortese: “Ma lascia stare! E' un troione! E pure vecchio! Potrebbe essere tua madre! Fattene una giovane che ti giova alla salute!” Lì per lì ci sono rimasto male. Volevo rispondergli a tono ma ho lasciato perdere. Chi se ne frega se a lui non piace. Sarà anche vero che gli zigomi marcati e la pelle cotta dalle lampade a raggi ultravioletti le danno un'aspetto da signora adulta. Ma in fondo in fondo io già lo sapevo che era una ragazzina. Poi stanotte, proprio durante un amplesso me l'ha confessato: ha 43 anni. E' stato come un momento verità. Dice che sentiva di dovermelo dire. Capirai! Chi se ne frega! Ancora una volta ho fatto spallucce. Non gliene davo mica venti! A me piace e questo deve bastare.

Non è stata poi neanche così dura con me. Me l'ha data abbastanza presto. Ci sono tornato tre volte appena. L'ultima ieri sera. Ed è lì che è scattata la magia - se così volete chiamarla. Vabbé, nulla di romantico. Ha capito che nel suo ristorante ci tornavo per lei. Magari stanotte era sola, si sentiva sola, non aveva nessuno con cui dividere il letto. Un po' come me. Che poi: ci sono altri motivi per fare sesso? Insomma c'è stata. M'ha detto di attenderla fino a fine turno.

Ha smontato alle dieci e mezza circa. Alle undici siamo arrivati a casa sua, su a Sunset Canyon Road, - Che culo! E' solo una cameriera e ha la fortuna di lavorare ad appena 5 isolati di distanza! -

Siamo saliti su. Il tempo di toglierci i vestiti e già ero dentro di lei. Poche parole, molto movimento. Il sesso è stato ok anche se è durato poco - non c'è nemmeno bisogno che lo dica. Però m'è piaciuto! A me va bene così, tutto sommato. Non chiedevo altro. Lei ha anche goduto. Pare. Una o due volte. Boh! Vai a capire poi se è vero oppure no. Comunque ci siamo anche fatti una bella sigaretta, dopo. Una a testa, contemporaneamente. Quella classica del 'dopo'. E poi siamo letteralmente crollati. Stanchi morti.

Non lo faccio mai. Non dormo mai a casa delle donne, dopo averci scopato. Meglio starsene ognuno a casa propria. Il sonno per me è sacro. Una questione molto seria. Non è cosa da dividere con taluni o talaltri, né tantomeno rischiare che qualcuno lo disturbi. Per cui io solitamente vado via dalla casa della tizia se l'abbiamo fatto lì. Oppure, nel caso in cui ci abbiamo dato sotto da me, appena finito mando a cagare la tipa con una scusa X.

Invece giovedì notte non ce l'ho fatta. M'avrà succhiato l'anima 'sta Bernadette qui! Che ne so. Forse. Fatto sta che ho dormito a casa sua giovedì notte e venerdì mattina sono stato svegliato da un baccano infernale. Sirene, urla, auto in partenza, frenate, vociare di gente, ecc.

Ci avrò messo mezz'ora a capire quello che stava accadendo. Di fronte a casa di Bernadette c'è una pizzeria, credo che sia di un Italiano. Bertolino, Bartollini... non so come si chiama. So solo che proprio venerdì uno s'è barricato dentro e non voleva più uscire. Ha preso anche in ostaggio due poveracci e - apriti cielo! Ecco che ti arrivano gli sbirri a sirene spiegate. Che poi, dico io, che cazzo li chiamate a fare?! Ma lasciate pure che si ammazzino tra di loro questi merdosi di italiani! Almeno mi risparmiavate tutto quel baccano.

Invece no. Sto tizio, Frank Dubell, ha perso la brocca. Era solo il garzone del locale. E' venuto a Hollywood quasi un anno fa. E' il cugino di Jake Gyllenhaal, l'attore. Quel tizio che se lo prendeva in culo nel film dei cowboy froci. Cugino di primissimo grado. Figlio della sorella della mamma. Beh Jake l'ha fatto venire qui. I soldi fanno un brutto effetto - lo dico sempre io! "Frank vieni, dai! Vieni a Hollywood, qui si sta una favola! Te lo trovo io il

lavoro!” Così gli avrà detto Jake. Oppure il contrario, sarà stato Frank a rompere i coglioni a Jake per trasferirsi in città. Lui era dell’Ohio, credo. Magari erano anni che gli chiedeva un aiuto. Alla fine il cuginetto famoso ha ceduto, gli ha comprato un bel biglietto. Si sarà sentito in colpa per il fatto che in famiglia - a parte sua sorella Maggie - è l’unico a guadagnare milioni di Dollari come se pioverono. Frank s’è messo sulla corriera ed è corso qui. Di tutte le pizzerie proprio a Burbank doveva venire a lavorare? Perché non se n’è andato a far panini per i fighetti di Santa Monica, giù al mare? Maledetto!

Insomma Frank viene a Los Angeles e che fa? Dove va? Avrà preso un appartamento fuori città - con i soldi che gli avrà prestato Jake, ovviamente. E poi che fare? Step 2: trovare lavoro. Il suo pallino da sempre era il cinema, come suo cugino - o quasi. Jake era il suo idolo, in un certo senso, no? Lui regista e suo cugino attore: coppia perfetta. Questo almeno nei suoi sogni. Invece non è andata proprio così. Frank si sarebbe anche accontentato di un posticino da aiuto regista, montatore, stunt, attrezzista, catering-man. Niente. Invece niente.

Jake non è riuscito a trovargli uno straccio di lavoro sui set di Hollywood. Gli diceva sempre: “Sì, sì, dammi tempo! Dammi tempo e vedrai! Vedrai che qualcosa te la trovo, dai. Ti ho mica fatto venire qui a vuoto!” Eppure sono passati prima due, poi quattro, sei, dieci mesi. Un anno. Niente. Nessun lavoro dietro le cineprese per Frank. Che - a pensarci fa anche un po’ pena - s’è dovuto adattare. L’unica cosa che ha trovato è stato un lavoretto come ‘delivery boy’ da questo pizzaiolo. Il pizzaiolo dove s’è barricato. Cosa gli è preso non era subito chiaro. Io l’ho letto sul giornale il giorno dopo. Già sabato le cronache gossip insinuavano che Frank sarebbe stato preso da un raptus. Dicono che gli è venuta una crisi depressiva profonda. A me mi sa che era tutto matto, altro che!

Frank stava male. Non si era adattato all’ambiente di Los Angeles. Sì, come no! A chi la vogliono dare a bere? Sei a Hollywood e hai un cugino che è pieno di soldi e di figa! Ma quale disadattato?! Comunque Jake sarà anche un po’ un braccino corto perché mi sa che non è che facesse tutti questi favori al cugino dell’Ohio. Alcune voci sostengono che Frank si fosse indebitato per pagarsi addirittura l’affitto della topaia dove stava. Capite? Non era nemmeno uno sbandato. Non ha perso i soldi giocando al casinò o scommettendo. No. Era in bolletta solo perché doveva pagare le

bollette. Che sant'uomo! Non vi pare? Chissà perché quando uno muore viene sempre etichettato come innocuo cittadino modello dalla stampa. Che cazzoni! Ce la vogliono dare a bere. A me invece Cugino Frank mi ha rovinato una giornata. Una intera! Sto stronzo!

Insomma immaginatevi Frank che deve dei soldi alla sua padrona di casa, Mrs. Ritchie, una vecchia babbiona spilorcia - e vedova - che gli sta attaccata al culo. Non lo molla un attimo. Ogni sera, alle 19 - fisso, gli va a chiedere l'affitto. Ma Frank non ce l'ha l'affitto. Non ha mezzo dollaro il nostro Frankie. E' arrivato alla frutta. E cugino Jake non aiuta, non interviene economicamente. Non sente la richiesta d'aiuto. Finge di non sentire, si dimentica, insomma non molla mezzo Dollaro. Il mafiosone Bartollini poi si dimentica pure di pagarlo. Finge di dimenticarsi di pagarlo. Anche lui. Sono 3 settimane che non sgancia lo stipendio a Frank.

A Frank non gliene va bene una. Anche con le donne non è che vada alla grande. Chi è che si vuole spupazzare un ventenne spiantato, senza macchina, né soldi? Bernadette, ad esempio, uno così non lo vedrebbe nemmeno...

Frank era sostanzialmente uno sfigato. Anche mezzo nerd. Sempre lì a vedere film su film. Il pallino del regista, sapete com'è. Magari tutti soldi che aveva da parte gli avrà spesi in qualche videoteca ad affittarsi film in bianco e nero! Che sega! Proprio la scorsa settimana ha messo gli occhi su Brooklin Decker, una figona che è apparsa più di una volta su Sport Illustrated. Modella, bionda, abbronzata. Fisico mozzafiato. Va in giro sempre con gonne corte, scollature, capelli fatti e pelle lucida. Sembra che l'olio non lo usi solo sui set fotografici. Che zoccola!

L'ha vista ad una festa. Parlava proprio con suo cugino Jake. Frank non è riuscito a metterci piede nel locale quella sera, ha fatto due ore di fila fuori, davati al velvet rope - il cordone di velluto sorvegliato a vista dagli energumeni della security. Ma se n'è innamorato subito. Tant'è che il giorno dopo ha chiesto a Jake di presentargliela. "Dai Jake, presentami quella del paginone centrale!" Ma lui ha fatto, come dire, il vago. "Ma sai, la conosco appena... me l'hanno presentata giusto ieri... non so se è il caso... è una che se la tira. Non credo che ti possa piacere... Non fa al caso tuo. Fidati. Ma poi comunque vediamo... magari venerdì mattina. Dai, sì... venerdì alle 12.30 forse, dico forse, vado a pranzo con lei... no, anzi: pranzo con degli amici e c'è anche lei. Al massimo ti

chiamo e ci passi a salutare. Vediamo se riesco a presentartela. Non ti prometto nulla, però...”

Frank non avrebbe voluto sentire altre parole. Era al settimo cielo. Avr  comprato anche una giacca nuova. Da indossare sui quei jeans che portava 7 giorni su 7. Non attendeva altro che arrivasse venerd  mattina. Avrebbe potuto incontrare quell’angelo biondo. Erano tre giorni che si preparava le frasi da dire per non apparire come un fessacchiotto. Avrebbe lodato con diecimila parole la bravura di suo cugino. Che grande attore! L’avrebbe ringraziato di fronte a lei. Magari le avrebbe parlato delle sue umili origini... chiss ... magari per intererirla. Chiss  se lei fosse mai stata in Ohio!?

Invece - spiace dirlo - cos  non   andata. Stronzo di un Jake. Jacob Benjamin Gyllenhaal - detto Jake l’infamone - venerd  ha mandato tutto a monte. Non l’ha nemmeno chiamato. Verso le 10 manda un SMS con scritto. “Colazione rimandata. Sorry. Magari la prossima volta”. Bang! Il mondo crolla sulle spalle di Frank. Niente soldi da mafio-pizza-man, niente soldi per la vecchia arcigna, niente figa d’alto bordo.

Ha preso il coltellaccio con cui il titolare della pizzeria taglia solitamente il mozzarella-cheese e gli ha staccato una mano. S . Cos . All’improvviso. Tutto ad un tratto. Non ci ha visto pi  e ha mozzato la mano sinistra a Bartollini. Sangue, tanto sangue nell’impasto e urla del baffo italiota. Non so se   una fortuna che nella pizzeria ci fossero solo due clienti. Un negro di nome Rahim Muleed e un tale Joshua Camden.

Il giornare   stato un po’ vago. Non so di preciso come sono andate le cose. Prima Frank ha staccato una mano al suo capo. Poi ha minacciato i due clienti e si   barricato dentro. La cosa deve essere andata avanti per una ventina di minuti circa. Quanto pu  essere pericoloso un coltello da pizzaiolo? Non lo so. Non riesco nemmeno ad immaginarlo.

Alcuni passanti devono essersi accorti della mala situazione e devono aver chiamato la polizia. Ed   qui che entrano in scena le sirene delle volanti. Ed   anche qui che io mi sveglio. Mi sono affacciato alla finestra e ho iniziato a tirar gi  madonne. Avevo un sonno bestia, nonostante avessi dormito per circa 11 ore. Saranno state le 11.30. Forse qualcosa in pi . I miei occhi non si volevano proprio aprire. Non ci ho capito nulla per un quarto d’ora. Poi ho visto arrivare un’altra macchina con la sirena. Non era quella della

polizia. Era una berlina. Forse una Ford Mustang rossa decappotabile. Credo del 2007. Aveva comunque una sirena attiva e rumorosissima. Ma tanto io ero già sveglio, cazzo! Era ovviamente la macchina di Jake.

Frank aveva già iniziato a comunicare ai poliziotti le sue richieste quando mi sono alzato dal letto. Il cretino ha chiesto solo di parlare con suo cugino Jake. Ma già che ci sei chiedi anche i soldi, pirla! Anzi. Chiedi solo Dollari. Banconote di piccolo taglio. Avrai visto 1000 film di rapine in banca, di assedi con ostaggi... ma chiedi di più! Alza il tiro. Alza la posta in gioco, scemo!

Il cugino Jake - tanto premuroso - ci ha messo una buona mezz'ora prima di arrivare. Se l'è presa comoda, diciamo! Credo che a quell'ora dormisse anche lui come il sottoscritto. I piedipiatti quando hanno visto che le cose andavano per le lunghe sono andati a prendere Gylleenhaal da casa. Solo che lui non c'è voluto salire nella macchina dei poliziotti. Dice che le volanti puzzano di criminali. Aveva pure paura che qualche paparazzo spuntasse da un cespuglio e lo fotografasse mentre saliva sulla vettura in compagnia dei poliziotti. Un po' c'ha anche ragione. Quei cazzo di fotografi scattano qualsiasi cosa. I giornali ci sarebbero andati a nozze con quelle foto. Poi finalmente si sono messi d'accordo. La polizia gli ha fornito un lampeggiante. Jake l'ha messo sul cofano anteriore della Mustang e ha giocato a fare l'ispettore dei telefilm polizieschi. Sul luogo del fattaccio è arrivato con tutta calma. A cose ormai fatte. Verso le 12.20 nella pizzeria erano tutti belli che cotti. Morti stecchiti. Non so com'ha fatto Frank. L'articolo del giornale ha tirato giù due ipotesi ma fare una carneficina con un coltello da cucina la vedo dura. Frank comunque l'ha fatto. Ci ha saputo fare. Dopo una quindicina di minuti, tra singhiozzi e pianti, mentre bestemmiava contro gli sbirri, ha infilzato per benino il ciccione che l'aveva assunto qualche mese prima in pizzeria, poi ha segato la testa dei due avventori - che erano stati precedentemente legati mani e polsi agli sgabelloni del locale - quindi s'è sminuzzato le budella.

I poliziotti alla vista della scena hanno tentato un salvataggio in extremis. Si sono lanciati verso il criminale ma la porta era stata bloccata dall'interno. Frank ha avuto il tempo di pensare anche a questo. Quando l'ispettore Ionesco - un trippone di origini rumene con il baffettino che sembrava la brutta copia di Sipowicz di NYPB Blue - e i suoi sono riusciti a sfondare la porta il plurimo omicidio

(3+1) era già avvenuto. Alle divise blu restava solo da iniziare a scattare foto. 'ché tanto Jake aveva fretta. Era già in ritardo. Ma senza nequizia. La scintillante Brooklyn lo aspettava da 5 minuti al "Blvd". Ristorante extralusso locato al 9550 di Regent Beverly Wilshire, Wilshire Boulevard - Beverly Hills. Tavolo per due. Ore 12.30.

Naomi Watts c'ha il condominio chiacchierato

Sbagliate di grosso se credete che tutti i vip di Los Angeles abbiano delle grosse ville a Bel Air, Hollywood o Malibù. A meno che tu non abbia mai ricevuto almeno una nomination per l'Academy Awards di certo non puoi permetterti magioni dal costo milionario. Sono centinaia gli attori che vivono in case più o meno 'normali'.

Mia zia Sondra, una pro-zia per essere precisi - la zia texana di mia madre - fa la portiera in un palazzo residence giù a Los Alamitos. Lì ci vivono diversi professionisti del cinema e della tv. Più che un raggruppamento di villette è una specie di casa di ringhiera. C'avete presente quelle case con ingresso che affaccia sul cortile interno? Quelle che si vedevano nei film neorealisti italiani degli anni '50? Beh lo stabile di Katella Avenue è proprio uno di quelli. Fu costruito negli anni '60 da un magnate edile di Frisco, tale Jeff Kentucky Reilly. Da appassionato di film di De Sica (padre), Mr. Reilly volle riprodurre proprio lì, nell'Orange County, uno di quei complessi edilizi visti al cinema in bianco e nero. Prese un lotto che si affaccia nell'Armed Forces Reserved Centre (chissà come poi) e in meno di due anni tirò su tre casermoni del tipo a ringhiera. Nel primo che trovate venendo da Est ci abita mia zia, la signora Sondra Arlowsky - vedova Kinley. Un donnone di 71 anni, mezzo polacco mezzo tedesco, che campeggia 24 ore su 24 in atteggiamento di ronda sul portone dello stabile in cui risiede. Vedi appunto le case su Katella Avenue di cui sopra.

Lei abita al pian terreno nella guardiola adibita ad abitazione del portiere. Di fronte a lei ci sono un paio di stanzette con angolo cottura e cesso ricavato in una specie di armadio a muro. In questo sgabuzzino nauseabondo - non il cesso ma l'intero appartamento - ci vive Scott Baio, ossia l'attore che interpretata Chucky, il cugino di The Fonz (Fonzie), nella serie tv "Happy Days". Cos'ha fatto da allora? Ha recitato come protagonista in "Charles in Charges". Ma chi se lo ricorda ormai? Ragion per cui non mi soffermerò a riportare le sue recenti disgrazie. Lasciamolo pure a deperire,

stordito com'è dagli acri odori del suo mini loft - lui lo chiama così. Che poi le volte lì siano alte poco più di 6 piedi non ha importanza per il suo grande ego. Daltronde è fatto così: tanto impettito in pubblico quanto annichilito in privato.

Al terzo piano, l'appartamento 307 risulta ancora intestato alla DeFRE. Questa sigla altro non è che l'acronimo di Debbie Ferrari Real Estate, un'agenzia immobiliare che vende e acquista case nell'Orange County. Debbie è la titolare. Amministratrice unica. Uno squalo del mattone che sta sulla cresta dell'onda da più di 20 anni. Da 30 nel settore. L'appartamento è di proprietà dell'agenzia che gestisce un po' tutto il comprensorio delle case ivi costruite dal fu J.F. Reilly ma il 307 è appannaggio esclusivo di Abigail Breslin, la bimba dai grandi occhi azzurri, aspirante miss in "Little Miss Sunshine". Un'attrice molto giovane - non ha nemmeno 12 anni - ma già tanto cacacazzi. Simpatica come un taglio sotto la pianta del piede, lo scorso 26 Dicembre, alle 5.40 del mattino, è stata capace di far riaprire il terrazzo all'ultimo piano del Mandalay Bay Resort di Las Vegas - nonostante i lavori di ristrutturazione in corso. Motivo: la piccola voleva godersi l'alba da lassù. Pare che il suo karma fosse ispirato dai primi raggi del sole sul deserto del Nevada. Suo papà gliel'aveva promesso come regalo per il suo undicesimo "Boxing Day" e come si poteva non accontentarla? Mai rischiare di scontentare una divetta da 5 milioni di Dollari a film che da un momento all'altro può misconoscerti come suo genitore-tutore.

L'appartamento della Breslin non è intestato a lei. Credo sia sostanzialmente un problema di tasse e fisco, più che di età. Ricordo che una volta Max Von Sidow intestò una villa con piscina al suo cavallo. Credo fosse il 1942. Tutto si può fare qui a Hollywood. La mancata intestazione dell'abitazione alla Breslin è un problema tutto interno alla DeFre. A me che mi frega?! A me risulta solamente che la piccola infida stracciamaroni usa quell'indirizzo quando passa in città per qualche provino. Tutto qui. Non è molto usato. Sarà anche mezzo ammobiliato - dice zia. Ma io non ci credo. Se la piccola riesce a rompere le scatole a causa di un cono gelato troppo freddo per le sue corde vocali o per un tacos troppo piccante che rischia di screpolare le sue labbra così fragili e rosee, figuriamoci se si adatta a vivere per qualche giorno in un ambiente privo di mobili, tende, elettrodomestici bianchi all'avanguardia, tv al plasma e gingilli hi-tech.

Zia mi dice tutto. Lei sa tutto di tutti. I suoi vicini di casa sono come un libro aperto per lei. La gente ci vede cattiveria in questo suo atteggiamento ma zia è buona. Buona come una doughnut pucciata in un frappuccino all'italiana. Quella di squarciare le gomme delle auto con un taglierino ogni qual volta le trova parcheggiate fuori dalle strisce gialle segnate sulla pavimentazione del parcheggio non è mica cattiveria. E' precisione.

In famiglia noi la chiamiamo così: precisione. Zia è sempre stata precisa. Il suo matrimonio fu uno dei primi in Texas a prevedere un contratto pre-matrimoniale. Lei era molto precisa. Nel contratto ci fece aggiungere che, qualora suo marito fosse rimasto sul lastrico o andato in bancarotta, il vincolo dell'unione era da ritenersi automaticamente sciolto. Seduta stante. Inoltre in tal caso le era anche concesso di prendere nuovo marito in seconde nozze, scegliendo tra uno dei cugini di suo marito - il più giovane o il più facoltoso, a piacimento di zia Sondra. Le beghine dei ranch confinanti malignarono sulla cattiveria della zia. Misero in giro la voce che in quel contratto ci fosse anche un'ulteriore clausola che prevedeva un ingente rimborso economico in caso di rattrappimento e/o accorciamento del pene di zio Josh (Mr Kinley - quel sant'uomo che poi sarebbe diventato il futuro marito di Sondra). Fosse andato sotto i 6 pollici, l'intera baracca sarebbe passata di mano. A quelle condizioni zia Sondra sarebbe potuta divenire unica intestataria. O quasi. Cosa che poi in effetti successe... pensandoci. Ma ripeto: erano solo malelingue. Era sicuramente tutta invidia. Negli anni '40 le zitellone del Texas del Sud non avevano altro da fare che passare le giornate a parlare delle loro compaesane, a tutti gli effetti avversarie nell'ambita corsa al matrimonio con un bellimbusto di buon partito.

Zia Sondra, dicevo, mi racconta tutto. Io e lei ci vogliamo molto bene. Più lei che io - ma tant'è. Insomma è l'ultimo legame che mi resta con la famiglia di mia madre. Sapete, no? Un uomo vive anche di ricordi, tradizioni, sentimenti...

Zia Sondra si occupa di tener pulito il parcheggio che fiancheggia i casolari. Non che sia spesso lindo, ma sul contratto d'ingaggio c'è scritto così. Nello stesso pezzo di carta, che ha sancito 17 anni fa il suo ingresso nello stabile in qualità di portiera, c'è anche scritto che ha il compito di raccogliere mensilmente le quote delle spese condominiali. In altre parole fa le veci

dell'amministratore del condominio, l'avvocato Kief Sullivan. Lui non c'è mai. Zia mi ha detto che viveva in una villa di lusso a Malibu Crest, vicino a quelle delle star. Almeno fino al rogo di dello scorso Ottobre.

Lo stabile dove vive zia è bello grosso: 5 piani per 18 appartamentoini più le due guardiole. Che fanno 92 condòmini. 91 - se si esclude la stessa zia Sondra. Lei pare un generale della Luftwaffe. Precisissima. Con Sondra non si sgarra di un cent. Raccoglie tutto lei. Moneta per moneta. Senza peraltro spostarsi di un metro dal suo gabbiotto recintato di vetri smerigliati. Sono i condòmini che, ossequiosamente, entro il terzo giorno del mese - venisse pure un nuovo diluvio universale in Terra - si recano a casa di zia Sondra e le versano le quote stabilite da Mr. Sullivan. Lei non si muove. Non va a raccogliere i soldi casa per casa. Non le piacerà bussare, credo. Dice che così è silente. Lei non si sente una pezzente che fa l'elemosina. Quei soldi le spettano. Anzi spettano all'amministratore. Sono soldi dovuti per cui "Che alzino il culo e vengano qui a versate, 'sti stronzi!" Proprio così dice.

Sabato pomeriggio sono passato a trovarla. Non avevo niente di meglio da fare. Se non mi faccio vedere con una certa regolarità, quando torno a trovarla mi mette il muso. Non mi fa entrare in casa. Una volta ha proprio perso la testa, si è infuriata a tal punto... stava per chiamare la polizia. Poi per fortuna l'ho fatta ragionare, pian piano mi ha lasciato entrare e ci siamo riappacificati. Se non vado a trovarla almeno una volta al mese rischio che mi accada qualcosa di brutto e totalmente imprevedibile.

Sabato pomeriggio sono sceso a Los Alamitos. Non è che mi piaccia molto ma, quando c'è il sole, quel quartiere si trasforma. In meglio. Lo trovo inebriante. In certi casi non sembra di essere nel 2008. Ti capita a volte di assistere a scene che ti fanno pensare ad una black-series, una di quelle della tv degli anni '70. Sabato era proprio uno di quei giorni. Sole pieno, ragazzini in strada ad insultarsi. Ogni volta che ci torno mi imbatto in un paio di giovani chiappe rosolate. Sempre nuove, sempre diverse. La signorina con mezzo culo nudo e mezzo culo coperto da jeans-shorts qui è un classico. Le messicane sotto i 20 anni in quel posto si vestono così. Che ci volete fare?! Gioia per gli occhi, meno per l'udito. Parlano velocissime e con tono alto. E chi le capisce!?

Arrivato a casa di zia Sondra mi sono dovuto sorbire l'ennesima storiaccia. La tizia del 502 fa finta di non capire. Non

sente o non vuole sentire. Zia dice che fa la finta tonta anche se tutti i condomini la danno per pazza. No, intendiamoci. La malata di mente non è zia Sondra - o almeno non solo lei. Chi non ci sta bene con la testa è la bionda che vive in quell'appartamento.

Al 502 ci sta Naomi Watts. Fate uno sforzo mnemonico. L'avete vista nel film "21 Grammi"? La ricordate? Io non la ricordavo. Quando zia mi ha detto "Watts" ho pensato alla lampadina, alla luce elettrica. Credevo fosse un'erede dell'inventore della macchina a vapore. Invece no. Poi ho capito. Ho fatto mente locale: è quella sciacquetta che in "La promessa dell'assassino" se ne va in giro su di una vecchia moto, indossando giubbotto di pelle e jeans attilatissimi. Così descritta ci sarebbe da arraparsi ma, sul serio, non è tutta questa sensualità. Soprattutto se l'incontrate la mattina presto sul pianerottolo di casa vostra.

Perché è questo che è successo a zia Sondra. Giovedì mattina la bionda inglesina con la puzza sotto il naso è stata beccata in flagrante da zia Sondra. Quando zia ha aperto la porta con uno scatto felino - tutt'altro che naturale per la sua veneranda età - ha trovato Miss Watts in ciabatte. Che ci faceva alle 8.10 del mattino in ciabatte di pelo rosa sull'uscio del palazzo?

La Watts non ha detto nulla in un primo momento. Sulla faccia gli si è piantata un'espressione da tonta per un paio di minuti. Credo che sia stata mia zia ad iniziare l'aggressione. "Eccola! Eccola qui la bellina! Adesso siamo arrivati a questo. A mettersi in ciabatte per non far rumore! Non ti volevi far beccare, eh? Va' che ti sento comunque, lo sai? Le mie orecchie, in due, fanno 142 anni belli tondi. Ma ci sentono ancora, sai? Che ti credi? Che non ti sentivo che passavi? Ohi, cosa! Tu mi devi 2500 e 8 dollari. Son quattro mesi che non mi paghi il condominio! Dove li spendi i quattrini che ti danno al cinema? Eh? Qui non puoi fare come vuoi, sa'? Le regole so' regole! E per tutti! Mi frega mica che sei una signora del cinema! Qui si paga tutti e si paga al tempo! Io il 3 devo avere tutte le quote in mano. Non anticipo, eh? Mai fatto e mai lo farò. Io riferisco. Appartamento 502: manca. La signora non paga e io non anticipo. Sono tre mesi che l'amministratore mi fa una faccia brutta per causa sua. Lo sa questo lei? Eh no! Ma che vi credete? Ohi, io sono vecchia, posso mica stare a combattere con voi!? O mi pagate o mi pagate! La prossima volta io chiamo la polizia. Che c'hai i debiti, bellina? Te spendi tutto coi trucchi? Ti vesti di fino? Macché! Fiato sprecato! Va là, che sei di uno sciatto

unico: tuta in acetato fucsia, borsa di camoscio a frange e capelli da strega. Ma non lo sai che hanno inventato lo shampoo? Te non li lavi per scelta ideologica o per dimenticanza? Se non mi dai subito fino all'ultimo centesimo giuro che oggi non passi. Vada, vada pure! Ma non torni. Non tornerai. Non riuscirai a tornare a casa! Non le permetterò di salire su finché non sgancia. E suo marito lo sa? Che dice? Come li spende lei tutti quei denari? Maledetti voi e i vostri vizi. Essi che andate a cena 7 giorni su 7. Maledettissimi. E i soldi per il condominio non me li date. A me non mi pagate e voi vi sciallate! Le placche alla gola mi fate venire per le urla! Disperare mi fate! Ma io sono vecchia, sa'! Io muoio qui. E sarà per colpa vostra! Condòmini di merda! Mi avrete sulla coscienza a vita!"

La signora Watts credo che abbia ascoltato tutti gli sproloqui ammutolita. Serrate le labbra, ha iniziato a guardare in alto con aria vaga. Poi ha semplicemente aggiunto: "Scusi signora, io sto accompagnando Melissa... ehm lei è la figlia di mia sorella, deve andare a scuola... Mi scusi eh? Faccio tardi, mi perdoni... Non urli la prego. La prego. C'ho premura. Vado. Io vado, eh?" Ha infilato un grosso paio di occhiali da sole ed è andata via. Aveva Alexander Pete, suo figlio, tra le braccia. E' salita con sua nipote su quel coso ed ha iniziato a pedalare. Beh sì, come si chiama quell'affare col volante e i pedali? ... mmnmnmn... Risciò! Sì, risciò! Naomi Watts va in giro col risciò. Ma solo di mattina. Che la sera è pericoloso. Pur essendo dotato di catadiottri catarinfrangenti, si rischia comunque di essere appiattiti sull'asfalto da uno di quei SUV che scorrazzano ad alta velocità sui Boulevard. Di sera preferisce andare in giro accompagnata da Liev Schreiber - il suo compagno. Mai da sola.

La vita della Watts è fuel-free. Vive senza benzina, lei! Dice che lei almeno ci prova. Lei che si può permettere qualsiasi pazzia - che sia supportata da un'idea o meno. Lei non circola in automobile, no! Di giorno pedala su quella bici a 4 ruote, di sera si fa scarrozzare dalle lussuose berline di lui. Che coerenza, eh?

Adesso insomma è in fissa con l'ambientalismo. Niente confezioni in plastica, niente cartacce abbandonate per terra, in casa solo lampadine a risparmio energetico. Niente pellicce di animali, niente cosmetici testati sugli animali - ma quando mai si trucca poi? Niente frigorifero a causa dell'inquinamento da CloroFluoroCarburi - questo me l'ha detto zia ma ci credo poco. Come li conservi i bastoncini di pesce, altrimenti? Non avrà nemmeno un congelatore in casa? Ha già tirato giù un progetto per

demolire un'ala del casermone in cui vive e creare un'area adibita a pannelli fotovoltaici. Zia sarà contentissima! La Watt fa anche la raccolta differenziata. Il vetro da una parte, la carta dall'altra. Le lattine di alluminio sono pochissime, praticamente nulle. Costringe tutti ad evitare di bere bevande gassate. "L'acqua è sorgente di vita" - dice sempre. E poi solo pannolini in lino per il piccolo Alex. Se potesse riciclerebbe tutto. Dalla A alla Z. Monroe Salpitch, il dottore in pensione della 301, l'ha vista anche rovistare nei cassonetti. Che maleducato! Non è bello parlare degli altri condomini!

Ah, dimenticavo: le voci che girano sulla presunta instabilità mentale della signora Watt sono precedenti alle scene da lesbicona che ha girato per "Mulholland Drive". Sia chiaro: noi californiani non discriminiamo. Non abbiamo mai avuto astio nei confronti delle leccapassere.

La salvia gialla della signora in giallo

Vasta è la gamma di sentimenti che mi suscita la fauna degli abitanti di Hollywood. Certo qui ci abito anche io. C'è gente normale. Tipi semplici e tipi sfigati. Chi non sopporto è il Vip. La Very Important Person. È questo il tipo di soggetto che infesta le strade di quella che considero la mia città. Alcuni di essi mi provocano fastidio, malumore e rabbia. Soprattutto quando incrociano la mia strada. Altri li invidio ma sono pochi. Più che altro vorrei essere al loro posto. Non aver problemi di denaro e riuscire scoprire anche io quelle tipe da copertina che si portano a letto. Altri ancora mi fanno penna. Diciamo compassione.

Tra questi senza dubbio c'è Angela Lansbury. La protagonista di "Murder She Wrote" (La signora in giallo). La ricordate, no? Era quella serie tv dell'anziana signora di Cabot Cove, scaltra come una faina, che sgamava qualsiasi tipo di reato accadesse nella sua cittadina, riuscendo sempre ad anticipare i risultati di qualsiasi indagine della polizia locale. Era un telefilm da poco. Ma mi piaceva guardarlo. Sapevo sin dal principio come sarebbe andato a finire eppure lo guardavo. Era tv da disimpegno. Ricordo che da ragazzo, quando abitavo ancora con i miei, passavo intere mattinate sul divano, sdraiato, a guardare Lady Jessica Fletcher, con una lattina di Coca-cola in mano. Sei fai sega a scuola ma tuoi compagni non ti seguono nell'impresa non ti resta che tornartene a casa e sprofondare nel più pigro dei cazzeggi.

Angela non è più scaltra come Jessica. Mi chiedo se lo sia mai stata. È quasi uscita definitivamente dal giro della tv e del cinema. Fa ancora qualcosa, ma poco. Per lo più cosette. Passa gran parte del suo tempo in strada. S'è presa in affitto una casetta in Montana Avenue, vicino al Cimitero Nazionale. S'è spostata da poco. Prima aveva un appartamento a Malibù, poco distante dal mare. Credo che si sia trasferita lì per stare più vicino al posto in cui lavora. Sì, diciamo così. Chiamiamolo pure lavoro. Più che altro è un'occupazione per alzare un po' di grana. Economicamente credo che stia messa molto male. Basta dare una mezza occhiata alla catapecchia in cui s'è stabilita.

Con i serial tv ha fatto un bel po' di soldi ma se li è spesi tutti. E malissimo. Per tutti gli anni '70 non ha fatto altro che comprare gioielli. E pellicce. Pellicce negli anni '80 e gioielli nei '70. Tutta roba ormai rubatale dai figli o persa chissà dove. Qualche capo se l'è già venduto. Qualcuno l'ha 'preso in prestito' sua figlia - diciamo così - e non gliel'ha mai restituito. Metteteci nel conto anche investimenti sbagliati. Gli ultimi quattrini che le erano rimasti sono svaniti nel progetto per una fiction mai venduta alle tv. Girata una sola puntata pilota e mai andata in onda. Una serie decisamente 'old school' i cui protagonisti erano un gruppo di anziani che vivevano in una comunità - una specie di ospizio autogestito - e che, dall'alto della loro saggezza ed esperienza, davano aiuto a giovani che avevano bisogno di assistenza. Vecchiacci che danno consigli a ragazzi sbandati. Roba da matti! Chi è che può finanziare una cosa simile? Ma chi te la compra 'sta roba da vecchi?! Da vecchi, con vecchi e per vecchi! Puah! 2 milioni di dollari bruciati. Buttati al vento.

Ecco che Angela s'è data da fare. S'è industriata. L'idea gli è venuta un giorno, mentre stava cucinando. Ai fornelli non è male. Se la cava benino. Però non cucina mai. Le è preso così: è diventata pigra. Mangia sempre fuori. Un hamburger in qualche localino vicino all'Università e via. Le basta quello per campare. L'idea di spacciare erba l'è venuta cucinando il polpettone. Un piatto che fa da anni. Il mese scorso però ha voluto aggiungere una nuova spezia: la salvia. Non l'aveva mai usata prima. L'ha sentito una sera in tv. Stava guardando un programma di ricette: Cooking with Coolio su My Damn Channel. Ha sentito che il rapper, host della trasmissione, consigliava di mettere della salvia anche nei piatti di carne e lei ha voluto provare. Il giorno dopo ha rifatto il polpettone e ci ha spolverato sopra anche della salvia. Quando l'ha mangiato ed è stata male di stomaco per 2 giorni ha pensato che tutto quel rimescolamento di budella fosse dovuto alla salvia. Ha avuto anche febbre alta e allucinazioni. Allora ha pensato: "Ma sta roba che è? Non sarà mica allucinogena? Non sarà una droga? Come mai la vendono al supermercato?" Chissà perché quando senti un rapper parlare di spezie pensi sempre a sostanze stupefacenti!?

All'improvviso Angela ha avuto una intuizione: ha alzato la cornetta e ha chiamato suo nipote Jordie. Gli ha chiesto di fare una ricerca su Internet lui che è tanto bravo con il computer. "Jordie, tesoro, me la fai una ricerca? A Nonna serve sapere che diavolo è

sta salvia. Me lo dici per favore. Controlla su Internèt”. Jordie deve essersi sbagliato di grosso perché le ha raccontato che la salvia è in effetti allucinogena. Avrà fatto di certo confusione. La voce che ha letto da qualche parte non era di certo la *Salvia officinalis*, quella in senso stretto, ma la *Savia Divinorum*. La salvia degli dei. Quella allucinogena. Capite che guaio!?! Sono andati entrambi in confusione. Lui non ha approfondito più di tanto. A lei è bastato sapere che in effetti produce allucinazioni, causa stati di alterazione della mente. “Perdita di percezione del proprio corpo” è decisamente una definizione convincente per una che si vuole mettere a spacciare.

S’è fiondata al drugstore dietro casa e ha fatto incetta di boccettine di salvia. Quella da cucina, ovvio. Ma lei ormai era convinta di fare un’affare. Stava gabbando lo stato e tutte le industrie confezionatrici di salvia. Non era mica colpa sua se nessuno si era accorto che quella roba manda ai pazzi. Magari era una droga leggera leggera, per questo forse non era stata vietata dalle leggi federali. Mah. Chissà! A lei non importava. Lei era solo interessata a farci dei soldi. E tanti. Lucrare su qualcosa non era mai stato tanto facile. Per la prima volta era lei a creare un business. Tutta da sola. Senza l’aiuto di nessuno. La voglia di fare, di mettersi in proprio, di essere una pusher professionista, di diventare la nuova Pablo Escobar di Beverly Hills la riempiva d’orgoglio, tanto quanto il pensiero di aver avuto un’idea geniale tutta da sola.

Così si è organizzata per bene. Dapprima ha comprato dei libri sulla storia di alcuni noti malviventi che hanno fatto la storia dello spaccio negli USA e li ha letti in tutta fretta. Poi ha dedicato una settimana circa a cercare un buon posto dove mettersi a distribuire le sue bustine trasparenti.

Individuato Holmby Park, ci ha trascorso diverse ore ad osservare il tipo di gente che ci passa. Poi ha deciso: sarebbe stato quello il suo posto. È vicinissimo alla UCLA (University of California, Los Angeles), al campus. Sono centinaia, forse migliaia, i giovani che ci passano giornate intere. Chiacchierate animate, ore di studio sotto l’ombra degli alberi, picnic, piccole partite amatoriali di football e ozio. Tanto ozio. Quei fighettini della UCLA ci fanno di tutto a Holmby Park. Anche perché si trova a due passi dalle aule dove si tengono le lezioni.

Ci è voluto un po' prima che qualcuno comprasse ma ci è riuscita. Il rischio in un certo senso c'è ma è calcolato. Non c'è molto pattugliamento nel parco. I piedipiatti non sospetterebbero mai che una ottantatreenne spaccia erba a giovani che hanno un quarto dei suoi anni. Ma poi, a dirla tutta, il reato quale sarebbe? La salvia è una spezia. Quella che vende lei è erba aromatica, non droga. Non è proibita la vendita della salvia da cucina qui negli Stati Uniti. È un paese libero, lo sappiamo tutti. Si potrebbe configurare il reato di truffa? Sì, figuriamoci! E voi riuscite ad immaginarvi un poliziotto che arresta una signora anziana mentre questa se ne sta seduta tranquilla sulla panchina? E le cronache che direbbero della polizia locale? Senza contare che a tutt'oggi nessun rottinculo con la divisa blu si è mai accorto che quella donna anziana coperta di giacchette di lana è Angela Lansbury. Fosse Sharon Stone sarebbero già corsi a fare i piacioni e a chiedere un autografo "per i miei figli, gentilmente". Ma gran parte di loro non sa chi sia la signora Lansbury. Nè Jessica Fletcher. Magari non hanno mai visto il suo telefilm in tv. Che ne so.

Io invece l'ho riconosciuta subito. Un paio di settimane fa sono stato a Holmby. Ho preso un sandwich, un succo d'arancia e un fumetto di Matt Groening (Futurama o i Simpson per me fa lo stesso) e me ne sono andato a leggere in santa pace. Mi sono seduto su di una panchina e mi sono immerso nella lettura. Tra una risata e l'altra ho alzato lo sguardo e l'ho vista. Angela. Non ci volevo credere. La cosa ha dell'assurdo. Mrs. Legality che spaccia. Se lo racconto non ci crede nessuno. Ma a chi lo racconto? Ci potrei rischiare io qualcosa. Davvero non mi crederebbero. E poi perchè? A che pro? Un po' mi spiace. L'ho già detto: mi fa pena. Crede di essere una criminale incallita ma è solo una povera matta. Crede di agire nell'ombra ma è chiaro come il sole che spaccia. Io sono rimasto un'ora circa su quella panchina. Ma in 20 minuti sono passati almeno tre compratori. Due hanno anche pagato. Uno se n'è andato senza prendere nulla. Magari non aveva soldi. "Chissà quali sono i prezzi" mi sono chiesto. "Chissà a quanto vende?!" Ho avuto la tentazione di provare. Ho provato.

Ho preso una bustina: 20 Dollari per circa 3 grammi di salvia. Nemmeno tanto a pensarci. Non so nemmeno se il gioco vale la candela. A comprare solitamente sono dei ragazzini. Alcuni di essi non hanno nemmeno 20 anni. E di sicuro comprare pseudo-droghe da 20 Dollari al pezzo è un affare alla portata delle loro tasche. Mi

chiedo quanti cretini si siano accorti però che si tratta solo spezia profumata e nulla più.

L'ho fumata anche io. Quando sono tornato a casa ci ho fatto un paio di tiri. M'è venuto da vomitare ed ho buttato tutto nel cesso. Chissà se è davvero questo che cercano quegli sciamannati degli UCLA-erz. Di allucinazioni manco a parlarne. È impossibile crederci neppure per un secondo. Eppure questi qui comprano. Mah! Sono quattro foglioline secche e gialle. Mrs. Lansbury le farà ingiallire al sole. Magari le vuole cammuffare. Sarà davvero così rincoglionita da non essersi accorta che quella che vende non è droga? Secondo me un po' ci crede un po' no. Gli affari vanno benino e i soldi servono, per cui probabilmente l'ha capito anche lei, ormai, che le foglie non danno alcuna allucinazione. Ma l'erba si vende e a lei basta. Finge di esserne convinta. Soprattutto davanti ai suoi compratori. Mi chiedo come avrà fatto a non essere picchiata da quelli che le avranno chiesto i soldi indietro. Ma ci sarà mai tornato indietro qualcuno? Al parco ci sono così tanti studenti che ci puoi tornare ogni giorno per tre mesi di seguito e non incontrare mai le stesse persone. Difficile che qualcuno torni a cercarti. Per cui posso anche immaginare che sotto questo punto di vista le sia andata bene. Forse non è mai tornato nessuno a lamentarsi. Lo spero per lei.

Quello che ci fa con i soldi raccolti grazie a questa attività illecita (ma possiamo poi chiamarla sul serio così?) è molto semplice. Gioca al bingo. Non un paio di cartelle ogni tanto. Tre ore al giorno. Di fisso. Dalle 2 e mezza alle 5 e mezza. Non si perde un giro. Avete idea di quanto costi una cartella? Io no. Ma lei ne prende 6 per volta. E poi si fa tutte le chiamate. Tutte quelle del pomeriggio in quella fascia oraria. E' molto metodica nelle sue cose. Ci va dalla domenica al venerdì. Sabato pausa. Quello è il giorno dedicato alla famiglia. Spera sempre che qualcuno dei suoi figli vada da trovarla e che le porti i nipoti. Lei ci terrebbe a vederli qualche volta. Ma niente. Speranza vana: non va mai nessuno a trovarla di sabato. Solo la sua amica Gwen passa a vedere come sta. Un paio di volte a settimana, di sera. Gwen arriva a casa sua verso le 19. Le riscalda una zuppa, l'aiuta a mettere un po' a posto la cucina. Dovreste vedere che casino che è quella stamberga in cui vive! Poi chiacchierano un po' come fossero due vecchie sorelle cresciute insieme e va via. Gwen è più giovane di

Angela. È una zitellona: single di 67 anni ma ancora lavora. Fa le pulizie in qualche casa.

Nonostante nessun parente vada a trovarla di sabato lei, ostinatamente, resta a casa. Ne approfitta magari per andarea fare la spesa, la mattina presto. Va prendere un po' di salvia al supermarket. Oppure mette le foglie ad essicare ulteriormente sul lucernaio. Le compra già essiccate ma s'è convinta che se diventano giallognole assumono un'aria più da merce proibita. Magari rara o chessò, esotica. È questo l'aspetto che vuole dare al suo prodotto. Daltronde i suoi studentelli quando la vedranno mai una vera pianta di Salvia Divinorum?

All'una e mezza lascia il parco, prende il bus. Una ex star della tv sui mezzi pubblici: l'avevate mai vista prima? Come s'è ridotta! Sale sul bus e scende a Inglewood. La sala bingo si trova nella Saint Mary's Academy al 701 di Grace Avenue. Mangia un sandwich al volo - senza uovo. Lei odia le uova. E poi si tuffa ai tavoli. Come si chiamerà il tavolo del bingo? Tavolo verde come quello del casinò? Non credo. Comunque lei si siede lì e consuma un mezzo pennarello al giorno. Ne spreca così tanti che ormai se li porta da casa. Dice che al Bingo costano molto. Ne ha comprato una scatola da quaranta pezzi in un negozietto di Kinross Avenue. Lo stesso che le vende anche le bustine. Il titolare gliel'ha messo a 35 Dollari. Poco meno di 90 cent a pennarello. Quelli del bingo invece vogliono 3 dollari. Un dollaro solo se lo affitti per tutto il tempo che rimani a giocare.

Essendo un'habitué s'è organizzata. Nella sacca di iuta che porta al collo ci mette dentro le bustine di salvia, una paio di pennarelli - uno rosso e uno blu - e i dollari che incassa. Gettati a casaccio, un po' qui un po' lì, alla rinfusa. Più una bottiglietta d'acqua. Ha capito che se non beve di tanto in tanto, il sole di Holmby Park ci mette 20 minuti a disidrarla. E lei, lì sotto quel sole ci passa più di due ore. La mattina arriva verso le undici. Si siede. Poi si rialza, si fa a piedi un paio di vialetti. Si avvicina a questo, poi a quello. Chiede una sigaretta, propone il suo articolo, poi si risiede. E poi di nuovo: si alza, passeggia, ecc. E così via sino all'una e mezza quando corre al Bingo.

Ha provato a bere wiskey per dissetarsi. Ma ha rischiato di sentirsi male una volta. Ne aveva bevuto troppo. Poi dice pure che la sete la fa venire, più che toglierla. Per cui s'è data questa regola morale: niente alcool sul posto di lavoro. Un bicchierino se lo fa -

di cognac francese - ma solo la sera, prima di andare a letto. A mezzanotte e mezza in punto, non appena finisce di vedere in tv la replica di una puntata di "Murder She Wrote".

Alla Winslet mancano 45 bollini

Non mi piacciono le collezioni. Le odio. Anzi odio i collezionisti. Di per sé cosa può far di male un francobollo? Nulla. È il collezionista di francobolli, il filatelico, che mi sta sui coglioni. È lui che rompe l'anima con le sue serie speciali, le edizioni limitate, i pezzi rarissimi. E poi i costi. Gente che spende tutto il suo patrimonio per un pezzo introvabile: milionate per quel tappo di una bottiglia del '56, per una figurina, per una scheda telefonica, persino per una bustina di zucchero - che dopo una ventina di mesi potrebbe anche andarti a male, soprattutto se si bagna. Questa è gente fuori dal mondo, ve lo dico io!

Il mio amico Darren è tra questi. Lui colleziona tutto. Tutto quel che c'è da collezionare. Quando attacca con i suoi discorsi da collezionatore di oggetti lo odio. Vorrei tappargli la bocca, vorrei soffocarlo con un asciugamano bagnato, ma poi mi ricordo di tutte le birre che mi offre, delle risate che ci facciamo quando parliamo d'altro e soprassiedo. Darren Salmendy ha soldi da spendere. Non è un riccone ma se la passa bene. È un geek. Vive d'informatica. Scrive migliaia di righe di codice al giorno. Fa il programmatore di professione. Guadagnerà un 7/8000 Dollari al mese. Credo sia un freelance. Non chiedetemi quale sia il suo linguaggio di programmazione perché non saprei dirvelo. So solo che scrive programmi per il computer. Non mi frega di saperne di più. Darren colleziona roba moderna. Non è un rigattiere. Non va in giro alla ricerca di ferri vecchi. O almeno questo è quello che dice. Si definisce un "esperto di modernariato", lui. Secondo me è un poveretto che accumula oggetti maniacalmente.

Domenica scorsa mi ha mostrato l'ultimo pezzo di cui è entrato in possesso. Stavamo in macchina su al Cahuenga Park. Ci siamo appartati in una zona buia. Proprio dietro l'Hollywood Sign, la celeberrima scritta che sovrasta la città. Se un malpensante ci avesse visto avrebbe potuto pensare che eravamo lì per pomiciare. Ma non avevamo alcuna intenzione di accoppiarci, noi. Siamo solo due buoni amici che desideravano fare due chiacchiere, non dei busoni! Abbiamo parcheggiato la macchina su Mt Lee Dr., fuori dalla carreggiata della strada, sullo sterrato. Abbiamo acceso una canna

e ce la siamo fumata. Un po' io, un po' lui. A turno. Ci siamo rilassati, gettando in tanto in tanto lo sguardo sulla città illuminata. Forse lo skyline è l'unica cosa di Los Angeles che ancora mi piace. Forse l'unica che mi tiene ancora qui. Lavoro escluso.

Mentre ce ne stavamo stesi, sbracati sui nostri sedili, Darren ha infilato una mano sotto il suo, di sedile, ed ha tirato fuori una specie di valigetta.

Poi ha aggiunto: Adesso ci divertiamo un po'!

E' stato allora che mi sono accorto che si trattava di un telefono mobile. Adesso noi diremmo cellulare. Ma lui mi ha spiegato che quello che aveva in mano era un Motorola 4800x. Un telefono portatile analogico. A vedersi oggi poco portatile ma comunque non fisso, ecco. Mi ha detto che in giro ce ne sono pochissimi. Sta ancora cercando di capire in che anno è stato prodotto. Lui dice il 1991 ma non è sicuro. Comunque ha più di 15 anni ed è già un pezzo da collezione.

Sorridendo, prende questa specie di valigetta, la apre, accoppia un paio di fili - o almeno così mi pare - poi compie una lunga sequenza sulla tastiera. Sembra che preme dei tasti a caso. Sono sicuro però che in testa ha ben chiaro quello che sta facendo. Ad un certo punto il telefono inizia ad emettere strani suoni, sembrano interferenze. Sembra qualcosa di simile al rumore di un modem che esegue le procedure di connessione ad un server. Poi una voce di donna. Una donna aziana, credo.

- Oh! Ecco. Sentiamo che dice questa qui! - esclama Darren - Hai mai ascoltato conversazioni con un telefono? Intendo conversazioni altrui? Non è divertente?

- Darren - gli dico - questo si chiama spiare. Non è un reato?

- Non da noi, credo. Questi sono gli Stati Uniti, fratello, qui tutto è possibile. E poi che danni fai se ti senti questa qui che ciarla al telefono?

- Credevo non si potesse fare. Cioè tecnicamente. Questa roba non è criptata? Insomma le linee sono così libere? Aperte? Non c'è una protezione?

- Si... beh la protezione c'è. Ci sono dei sistemi di criptazione del segnale. Ma non in questo caso. E poi sono comunque eludibili. Questo qui è un telefono analogico. Un telefono degli anni '90. Non è come quello che hai in tasca tu adesso. E' molto più semplice agganciarsi ad un segnale analogico. Sono frequenze, amico.

Semplici frequenze. L'avrebbe potuto fare anche Bell in persona ai suoi tempi!

- Bell chi? Il presidente della Bell? O dici Bell quello del telefono?

- Sì, lui. Non è lui che ha scoperto le onde? Quelle robe lì...

- Guarda, sinceramente, credo che ti sbagli... Bell dovrebbe aver inventato il telefono. Il primo a metterci mano sulle onde credo sia stato un italiano. Mr. Marconi, credo. E poi comunque le onde non le ha inventate nessuno. Le onde ci sono sempre state. Non le ha inventate nessuno... se non la natura...

- Zitto! Stai zitto. Basta con 'ste stronzate naturalistiche e ascolta. Qui la babbiona sta parlando con una. Credo sia una parente. La sorella, la figlia. Boh. Due donne che chiacchierano. E non sanno che tu ascolti. Ma quando ti ricapita un'occasione simile!? Non lo trovi... eccitante?

Discutere con un babbeo è sempre fiato sprecato. Ho preferito abbandonare la discussione e mettermi ad ascoltare. Non nascondo che la cosa incuriosiva anche me.

- ... che poi io il latte quasi non l'ho bevuto fino ai 30 anni. E invece adesso a momenti ne bevo una confezione al giorno. Non mi vergogno a dirlo ma qui obbligo quasi tutti a berlo. - Ha detto la voce femminile più giovane.

- Kate, tesoro, tu te ne stai ad uscire pazza con 'sta cosa. Che te ne fai? Cosa vinci poi? Hai tutti i soldi del mondo, figlia cara. Sei fortunata come poche. Compra quella cosa se ti serve sul serio!

- No, ma'. Non è così. Non è affatto così! Io adesso ho bevuto latte per sei mesi e mollo all'ultima settimana? E poi per cosa? Solo perché mi mancano 44 punti? E' ormai una questione di principio! Io quel servizio da colazione lo voglio!

- Che servizio? Che ci sta nel servizio? Quante tazze?

- Sono quattro tazze. Le devi vedere, ma', sono bellissime! Quattro tazzoni grandi, bassi. Scodelle sono! Poi ci stanno le quattro tovagliette sotto e una lattiera con piattino. E' porcellana italiana, mica cotiche! Roba buona. Di prima qualità.

- Ci credo poco, Kate. E se fosse davvero merce pregiata, che costa un sacco di soldi, te la regalerebbero con i bollini del latte?

- Ma perché no? Guarda che è una raccolta punti di qualità: ci sono 500 punti da raccogliere. 500. Mica fanno tutti così. Io ce la devo fare. Sono stata costante. Me ne mancano solo 44. Ma' tu quante ne hai? Li passo a prendere domani mattina.

- Ma non lo so. Lo sai che tuo padre è come te. A lui il latte non piace. Non mangia nemmeno il formaggio, pensa te! Non so, devo vedere in frigo. Ogni tanto prendo una confezione piccola per me...

- E sulla confezione piccola ci sta solo mezzo punto. Quante confezioni hai?

- Ma non lo so, ti dico! Una... forse due. Una sarà nella spazzatura...

- Ma come, non le conservi? Te l'avevo chiesto, ma'! Te l'avevo chiesto, e dai! Ricordatelo una buona volta! Ma come è possibile che a te non si può chiedere nulla? Ti chiedo mai nulla? Una cosa ti ho chiesto! E tu te la dimentichi pure!

- Eh Kate, Sono anziana. Le cose me le dimentico. Che ci vuoi fare, non è più l'età di ricordarsi le cose. La tua vecchia madre non ha più la memoria di una volta. Mi vuoi punire? Non mi vuoi più bene adesso?

- Ma no, no... che dici? No. Certo che no! Ti voglio bene, sì. Ma adesso voglio anche i premi. Voglio i punti. Ho chiesto anche a Kevin. Lui lo beve il latte... Kevin Spacey, te lo ricordi? E' un amico. Ci abbiamo anche lavorato insieme una volta.

- Kevin? Kevin come? Quello che ti veniva dietro quando avevi 17 anni? Kevin, quello con la frangia?

- Ma che stai a dire!? No. Non quello. Ma chi se lo ricordava più quello sfigato! No, no. Kevin Spacey. L'attore! Ma', ma tu ci vai al cinema? O vedi solo i miei film in tv?

- Ma no. Che c'entra? I tuoi film li vedo. Certo che li vedo. Il cinema che c'entra... non è che con tuo padre ci andiamo più di tanto. Ecco. L'ultima volta è stato a Natale. Tu ci hai consigliato quel bel cartone animato e noi ci siamo andati. Non è che ci andiamo tutti i giorni.

- Vabbè, lui: Kevin. Kevin mi ha detto che lui c'è la un po' di latte. M'ha detto che ne compra un cartone per volta. Adesso a casa gli devono essere rimasti una ventina di confezioni. Per cui all'incirca diciamo 44 meno 20 fanno 24. Adesso devo trovare 25 punti... più o meno. Entro Aprile. Il primo aprile scade il concorso. Devo spedire tutti i punti entro il 31 Marzo. Mi dai una mano, ma'? Non puoi chiedere a zia Betty, alle tue amiche? Lo bevono loro il latte?

- Sì, sì dai. Vedrai che li troviamo 'sti bollini...

- Punti, ma'.

- Sì, punti, bollini... insomma te li trova mamma, dai! Vedrai che te li rimedio. Fammi chiamare Donna e Gina. Donna Michaels: lei le fa tutte le raccolte punti. Anche le altre amiche mie li fanno. Sono appassionate di queste cose. Vedrai che te li danno i tuoi bollini.

- Oh, ecco. Lo vedi che quando vuoi sei la migliore mamma del mondo? Grazie ma'. Ti amo!

- Eeeh... ecco! A te basta farti contenta. Basta tenerti contenta che diventi subito la più adorabile delle donne. Come ci sai rigirare tu... non ci rigira nessuno. Sin da piccola, facevi sempre così, sia con me che con tuo padre. Dicevi, chiedevi, ti lamentavi, poi ci facevi un sacco di moine: baci, carezze e noi, stupidi, che ci cascavamo come pere cotte! E ti accontentavamo. Ah! Bei tempi quando eri piccola...

- Sì ma'. Dai! Lo so. Non è che me lo puoi ripetere sempre ogni volta che ti chiamo.

- Ma se non mi chiami mai! Dovresti chiamarla più spesso tua madre...

- Sì, sì. Ok. Lo faccio. Lo sai che lo faccio. Ti chiamo sempre. Adesso dimmi quando quelle tue amiche mi rimediano i punti. Oh, che a me servono entro un paio di settimane...

- Va bene ma dammi tempo. Domani le chiamo. Oh, e poi sii buona con loro. Io chiedo un favore ma tu datti da fare anche. Dobbiamo sdebitarci. Perché non compri loro un regalo?

- Ah. Ma che vogliono queste? Che compro? Dei fiori? L'apprezzeranno?

- Boh! Fiori! Sono banali. Belli. Un bel pensiero. Ma banali. Perché non fai così: rimedia dei biglietti per loro. Magari per la tv. Da Oprah. Loro ne adrebbero pazze. Tu conosci tutti lì, alla televisione!

- Ma che dici, ma'? Io Opra l'avro vista due o tre volte in vita mia. Non sono mica il produttore del suo show!? Come faccio? E poi non mi va di chiedere favori a tutti...

- Oh! E ci dobbiamo pur sdebitare con loro! Trova qualcosa! Un biglietto per il cinema allora. Un'anteprima lì a Hollywood. Quando esce il tuo nuovo film?

- Ah, ma no! Non credo che posso! Come faccio? Revolutionary Road esce a Dicembre. Credo... ma non posso mica...

Su queste parole il telefono deve aver perso il segnale. L'altoparlante si è ammutolito.

Darren ha sbuffato, poi ha iniziato a sbracciarsi. Avevamo la capotte abbassata. Ha tirato su le braccia. Ha portato la valigetta-telefono sulla testa. Sembrava uscito fuori di senno. Voleva a tutti costi riagganciarsi al segnale. Stava impazzendo. Io ho iniziato a ridere sotto i baffi. Poi lui è sceso di scatto dalla macchina. S'è portato dietro l'apparecchio. Non si è nemmeno accorto che il cavo d'alimentazione s'è staccato dall'accendisigari. Era alla disperata ricerca del segnale. Non faceva altro che cambiare continuamente posizione. Alzava il telefono, poi l'abbassava. Allungava le braccia, le distanziava dal corpo. Poi le ripiegava.

- Ma tu pensa che sfiga! Ho beccato la frequenza su cui parlava una star del cinema e il segnale mi va via! Ma quando mi ricapita! Pensa quanto mi danno se racconto tutto alla stampa. Quei fogliacci scandalistici pagano migliaia di Dollari per storie di questo tipo! Posso essere ricco!

- Sì, come no! Milionario diventi! Ma smettila! A chi frega che la questa beva il latte in quantità industriali! Finiscila e torna qui in macchina. Stai perdendo tempo.

- No, no! Vedrai che la ribecco. La telefonata non è finita. Voglio sapere tutto del film! Magari viene fuori uno spoiler. Un dietro le quinte. Tutta roba che vale una fortuna!

Alla pazza ricerca del segnale perduto, s'è diretto verso il ciglio della strada nel buio più pesto. Nessuna luce accesa. Anche i fari della macchina erano spenti. Correndo di qua e di là ha finito per inciampare nel paraurti della sua stessa auto. E' caduto. Il telefono gli è sfuggito di mano ed è ruzzolato giù nel burrone.

Tornando a casa mi sono dovuto subire 40 minuti di parolacce e maledizioni. Sono stato costretto a rimanere zitto. Se l'è meritato! Collezionista del cazzo! L'unica frase di circostanza che sono riuscito a dire, correndo pure il rischio di scoppiare in una risata fragorosa, è stata:

- Va là che non ti sei perso nulla! Chi ti dice poi che fosse davvero Kate Winslet?!

La Nicole che cercò un bambino e trovò l'henné

Venerdì pomeriggio, appena uscito dal lavoro, sono andato dal parrucchiere. Il sabato pomeriggio è una bolgia. C'è da attendere per delle ore prima di essere serviti. Idem il sabato mattina. Quando la gente non lavora pare che non trovi nient'altro di meglio da fare che andarsi a rintanare in un salone di barberia. Per questo scelgo sempre di andarci il venerdì.

Che poi io odio andare dal parrucchiere. Non mi piace stare seduto ad attendere il mio turno, né tantomeno starmene buono buono sul sedile a lasciare che un tizio mi infili le mani nei capelli. Lo odio! Mi infastidisce e mi imbarazza. Con quello che costa, poi! 25 Dollari per tagliuzzare qualche decina di grammi di capelli. Il mucchio di peli che Julio mi toglie dalla testa non peserà nemmeno 3 once. È una cosa che mi dà noia ma ogni tanto va fatta. Ne farei a meno, ma i capelli lunghi non li sopporto. Con questo caldo, la mattina mi sveglio fradicio e di notte i capelli che si attaccano tra la nuca ed il cuscino sono quanto di più deleterio possa esserci per un sacro riposo.

L'ultima volta che li ho tagliati è stato per Natale. Sono passati anche quasi quattro mesi, andavano necessariamente accorciati. Ragion per cui mi sono deciso ad andare da Julio.

Julio ha un piccolissimo salone in Evan's Street, a due passi da casa mia. È così vicino che a spesso ci vado a piedi. Devo ammettere che forse l'unica cosa bella dell'andare dal parrucchiere è il non dover essere costretti a prendere la macchina. Ma vabbé, il resto è solo noia, perdita di tempo e denaro.

Julio Sanchez Sagrado ha questo localino in affitto qui a South Greendale: due poltrone d'epoca, uno specchio gigante alla parete ed acqua fredda corrente. La sua dotazione è tutta qui. Anzi no: mi sono dimenticato di aggiungere qualche acuigamano lercio, la scopa con cui spazza via i capelli appena tagliati fuori dal locale (no, non usa una paletta ed un cestino per raccogliarli) e Salvador, il garzone.

Salvador è un ragazzino di 16 anni circa. Forse ne ha 17. Boh. Comunque sia, Salvador è da considerarsi piena proprietà di Julio. Diciamo che in un certo senso Julio è per Salvador una specie di padre, patrigno, datore di lavoro e un mucchio di altre cose. Salvador non ha famiglia. Non credo che ce l'abbia, almeno. Vive infatti con Julio, il quale oltre il mestiere credo che gli abbia anche insegnato cosa significa essere adulti - ormonalmente parlando. Si beh, insomma, non sta a me giudicare. Non c'è nulla da giudicare. Salvador aiuta in bottega e anche a casa. È il lasciapassare di Julio verso la giovinezza, lo aiuta a non sentirsi vecchio - che poi Julio a 43 anni vecchio proprio non può essere considerato. Salvador è come un piccolo trofeo che Julio spesso mostra ai suoi amici, ossia a tutti quei gay che qui a Hollywood hanno ormai una consolidata vita di coppia. Non finisce mai di ripeterlo: "Abbiamo la fortuna di non essere scontati. Possiamo amare senza legami, doveri, perché mai dovremmo sposarci? Perché dovremmo costringerci in un legame così opprimente?"

Giuro che spesso non riesco a seguirlo in queste prese di posizione da checca-ultrà però se avere Salvador come amante sta bene a lui, sta bene anche a me. I genitori di Salvador probabilmente non ne sarebbero contenti. Ma chi sono i genitori di Salvador? Chi li ha visti mai i vecchi di quel portoricano?

Venerdì scorso sono arrivato verso le sette. Non ho dovuto attendere molto. Prima di me c'era solo Salvador che si stava facendo aggiustare il ciuffo biondo ossigenato dal suo paparino. Credo che funzioni così: si fanno i capelli l'un l'altro. Salvador a Julio e Julio a Salvador. Anche queste sono forme d'amore.

Il salone era praticamente vuoto. C'eravamo solo noi tre. Ho visto da subito qualche nuvola sul volto di Julio. Mi sembrava stanco. Forse però era tutta una sceneggiata, chissà. Non appena gli ho chiesto come stava e se c'era qualcosa che non andava gli si sono illuminati gli occhi e ad iniziato a parlare come un treno. Chi lo fermava più?

- Bene! Benissimo sto! Guarda qui che capolavoro! Che taglio... e che tinta! Ti piace, Sal? Sally caro, vero che sei un amore così?

- Ah mi fa piacere! Se stai bene tu! io invece sudo ogni notte. C'ho quattro peli in testa e mi sudano pure! Che schifo! Che me la dai una bella spuntata, Julio?

- Ma sì, sì... ci vogliono solo 10 minuti. Dammi 10 minuti e sono da te. Con Sal ho finito... finito quasi...

- Sì, dai. Tranquillo. Fai con calma. Non ho fretta. Non devo andare da nessuna parte. Filo dritto a casa quando esco di qui. Sono appena uscito dal lavoro. A te come va qui? Il lavoro, dico... che mi dici?

- E che ti dico!?! Non si batte chiodo. Guarda qui... solo 4 anni fa a quest'ora di venerdì il mio salone era pieno di impiegati che il sabato andavano al mare. Il venerdì sera tutti a farsi belli per mostrare il taglio nuovo in spiaggia il mattino dopo e ora invece siamo solo io e il mio Sal... ah... sei uno dei pochi che m'è rimasto fedele negli anni...

- Eh! Ma che sarà successo? Come mai tanta penuria di clienti? Dove sono andati tutti?

- Io lo so dove sono andati tutti! Lo so! Maledetti! Fermo Sal, stai fermo. E zitto! Gira la testa che da qui non ho finito!... io lo so dove sono!

- E dove? In un altro salone?

- E certo! Ovvio. Non è che di colpo sono diventati tutti capelloni! Ovvio! Vanno tutti a Bel Air. Tutti a Bel Air a farsi la tinta all'henné...

- Bel Air.. henné... ih! Fa rima...

- Non mi prendere per il culo, ehi! Che rima vuoi?! Qui la gente non ha più rispetto per i grandi artisti. Ai tempi di mio padre la gente non cambiava barbiere come si cambiano i pedalini. Un tempo il barbiere non si cambiava. Un barbiere era per tutta la vita...

- Un barbiere è per sempre! Sembra uno slogan!

- E non mi prendere per il culo! Smettila! Ma io me ne vado da qui! Io cambio tutto! Basta con sto buco!

- L'avessi detto io che il tuo salone è un letamaio ti saresti offeso...

- Piano con le parole, Ciccio! Del mio salone posso parlare male solo io! E poi non è un letamaio. E' piccolo ma ancora dignitoso. L'ho preso che era un gioiellino e tale resta! Almeno sinché non me ne vado. Io il mio salone lo so mantenere. Eccome!

- E dove andresti? Sentiamo...

- Vado a Bel Air, chiaro! Vogliono la tinta all'henné? La so fa' pure io. Che si credono? Che sarà poi? Così difficile? E' una stronzata! Molto più semplice di quelle che faccio ora.

- Ohi, lasciami l'indirizzo senno' come faccio a continuare a venire da te!?

- Tzé! Si improvvisano tutti hair-stylist dall'oggi al domani! Un tempo ti dovevi fare un mazzo tanto. Corsi, autorizzazioni, timbri... e poi mesi e mesi per vedere i primi clienti... Adesso ti svegli la mattina e boom! Ti apri un centro estetico con servizio parrucchiere.

- Sei sicuro che anche oggi non serva un autorizzazione per aprire un locale come questo?

- Beh.. forse sì. Ma comunque che c'entra... se ne aprono uno al giorno. Nascono come i funghi. Uno qui e uno lì. Hollywood ne è piena. Ma aspettate ancora qualche settimana e arrivo anche io! Che credete? 'sti stronzi!

- Apri anche tu un centro estetico? E dove?

- Bel Air, amico, Bel Air! È lì che vanno tutti. Ho già visto un localino niente male su Denslow Avenue. Fai arrivare il 2008 e vedrai che apro anche io!

- Cazzo Bel Air! Un po' lontano... Sinceramente non so se ci arriverò sin lì, Julio. Troppo lontano per me...

- Ma no, dai! Nemmeno tanto!

- È che io vengo a piedi, non in macchina. È una bella abitudine che non vorrei perdere...

- Beh vabbé ma chi se ne frega allora... vienici se vuoi. Se no niente! Tanto tu quanto mi lasci ogni volta? 20, 25 Dollari?

- 25, sì! Ma perché parli così? Mi devo ritenere offeso?

- No, che offeso! Dicevo per dire. Sei un buon cliente, sì... ma lo sai quanto pagano quei fighetti per una tintura all'henné lì su a Bel Air?

- No che non lo so!

- Nemmeno io di preciso... ma sono centinaia di Dollari a botta! Faccio soldi a palate. Soldi veri, faccio.

- Auguri!

- Bisogna andare dietro le mode... aspetta Sal! Ti devo sare un'ultima spazzolata con il talco... hai tutte le spalle piene di peli! Vieni qui! Aaah! Disperare mi fa sto ragazzo!... Bisogna aggiornarsi. Se resto qui chiudo bottega. Muore il negozio, muoio io... mi rimane solo il mio Sal. Ormai ho deciso. Tempo 3 o 4 settimane chiudo. Chiudo qui e apro lì, su Denslow Avenue. Una bella saletta. Non grandissima... non enorme ma dignitosa. Ho già in mente il nome: Henné-dome! Henné Dome: Che te ne pare?

- Boh! Dici che funzionerà? Non ti sembra un po' esagerato 'dome'? Hai detto che non è enorme il posto... ma poi come ti è venuto in mente il nome? Cioè l'henné. Che idea è questa?

- Ma tu che ne sai!? Il locale è grande abbastanza per metterci un paio di bei sedili nuovi. Sedili nuovi di pacca in stile retrò... adesso va di moda. Sai, il retrò è come l'hi-tech di tre anni fa. It's so up-to-date! L'henné è il prodotto del momento. Lo usano tutti per i capelli... ma anche per il viso, per le mani... è il nuovo oro. C'è da farsi i milioni! L'ha lanciato la Kidman...

- Nicole Kidman? Ha lanciato l'henné?

- Sì! Da quando lo usa lei lo usano tutti. Io l'ho capito subito, sai... è che adesso mi posso muovere... non ho investito prima perché... prima ero bloccato qui... lo sai, no... insomma l'henné è qualcosa di cui tutte le star vanno pazze. Nicole Kidman si tinge i capelli con l'henné. Lei ne va pazza. E così le sue amiche...

- Cioè l'henné sui capelli di Nicole Kidman? Ma non è nera di capelli! E' bionda...

- Ma sì sì... l'henné biondo. Biondo cenere.

- La cenere non è mai stata bionda! Al massimo grigia. E poi no! Io una cosa la so. L'henné è nero e di certo non l'ha inventato Nicole Kidman... che è pure bionda. Non nera: bionda.

- Che memoria hai? Ma te la ricordi la Kidman in Cuori Ribelli? Com'era? Rossa! Rossiccia, bravo! Adesso com'è?

- L'ho detto: bionda!

- Esatto! Merito dell'henné.

- Ti ho detto che è nero l'henné. Non giallo. Al massimo un marrone scuro... molto scuro... che vuoi che si tinga la Kidman.

- Di certo non la topa! Si tinge i capelli! I capelli se li fa trattare con l'henné... adesso che ne so io... ce ne saranno mille di nuance all'henné...

- Cazzo dici?

- Dico, dico! Qui il parrucchiere sono io. Tu piuttosto: che ne sai!? Io leggo, mi informo. La Kidman è stata in Africa. Ti ricordi due anni fa? Madonna è andata in Africa. Dov'era? In Congo?

- Malawi, credo!

- Beh fa lo stesso. Anche la Kidman c'è voluta andare. In gran segreto. S'era messa in testa di prendere in adozione anche lei un bambino.

- Madonna in realtà l'ha rubato quel bambino...

- Fammi finire, zitto! Cazzo ne sai tu! Mica si rubano così i bambini? Louis Veronica Ciccone, la divina, ti sembra una che ha bisogno di rubare un bambino? E poi la Kidman voleva fare tutto legalmente... è solo che non ci è riuscita. C'è stata appena tre giorni... poi è fuggita via. L'avranno spaventata quei cannibali! Comunque ha avuto il tempo per appassionarsi all'henné. S'è fatta tatuare tutte le mani e i piedi con quella sostanza...

- E i capelli?

- Pure! I capelli se li è fatti trattare con quella sostanza. Da quel momento non ha voluto altro. Tornata a Los Angeles ha voluto solo quel trattamento per i suoi capelli. Fine dei trattamenti chimici. Che poi a me mi hanno anche ridotto le mani a due pezzi di legno secco. Nicole ha chiesto al suo hair-stylist personale di procurargli il materiale... ma quello era un impedito... Non è riuscito a trovare l'henné!

- Beh, a Los Angeles non sarà semplicissimo...

- Macchè! L'ha licenziato in tronco infatti! E se lo meritava!

- Concorrenza pura! Ah! Siete degli squali voi parrucchieri!

- L'avessi saputo io per tempo mi sarei offerto come nuovo responsabile personale dell'immagine della sigora Kidman...

- Sai che acquisto!

- Stronzo, che fai? Sfotti? Lasciami parlare! Nicole ne ha preso subito un altro di parrucchiere, uno specializzato sull'henné. E da lì è stato tutto un copia-copia. Tutti che si mettono a lavorare sull'henné e sui prodotti africani naturali. Estratti di alberi, piante, sassi sbriciolati...

- Sassi sbriciolati? Cioè li vendono come prodotto per i capelli?

- Non solo! Anche per viso e corpo! Nelle creme, negli spray... Mi sono già informato. Una società di New York ha una linea specifica di prodotti sull'Africa. Ha una sessantina di colorazioni per capelli tutte diverse, tutte naturali a base di henné.

- Aspetta. Fammi indovinare. La Redken. 5th Avenue NYC. Mio cugino ci ha lavorato tre anni. Ha quasi perso la vista a causa dei fumi delle reazioni chimiche...

- Ma cosa mi frega di tuo cugino? Chi lo conosce!... Comunque mi spiace... però la Redken non c'entra niente. Parlo di un'altra azienda... ce l'avevo qui un catalogo dei prodotti... Sal me lo prendi? Lo porteresti qui al tuo Julie-woolie?

- Quando posso sedermi?

- Dammi un minuto, tesoro. Il tempo di spazzare questa peluria dal pavimento.

- Ma ti hanno mai beccato per i peli che butti in strada?

- Chi, io? Ma no. No... Una volta si son fermati due agenti... due tipi gentili... mi è bastato offrire loro un taglio di capelli gratis... e sono andati via ringraziandomi...

- Tu sì che lo conosci il quartiere...

- Beh ormai son qui da una decina d'anni...

- E proprio adesso vuoi andare via? Perché?

- Ma te l'ho detto! Sei cocciuto! Ormai sono nel business dell'henné. Dammi tre settimane. Quattro settimane di tempo. Ed è fatta. Mi sarò sistemato. Mi verrai a trovare? Dai, su... non mi tradirai, vero? Primo taglio di capelli gratis. Offro io. Anzi no: tu il taglio di capelli me lo paghi e io ti offro gratis una bella maschera per il viso all'olio di Jojoba.

- Julio, il Jojoba è messicano. Tu dovresti saperlo...

- Beh perché i prodotti messicani non sono naturali? Ci vieni o no a Bel Air quando mi trasferisco?

- Ci vengo... beh vediamo dai... Non ti prometto nulla. Ma la storia della Kidman non mi convince. Il bambino non l'ha preso.

- Ma no, ti ho detto di no. L'adozione non è andata in porto.

- Dove l'hai letto?

- Boh... no, che letto. Non lo sa nessuno. Niente giornali. Non è apparsa sulla stampa. Quando è tornata dall'Africa è dovuta restare 15 giorni lontana da flash e telecamere. Non ha nemmeno lavorato. Aveva la faccia, le mani, i piedi e le gambe piene di tatuaggi all'henné. Ci vogliono giorni per far sparire quella roba dalla pelle! A me l'ha detto Mallory, una collega di Burbank. Sai, le voci girano nell'ambiente...

- Il tuo ambiente? Quello dei parrucchieri?

- Ci vogliamo tutti un gran bene...

- E il bambino allora non l'ha preso.

- Cos'è, sei sordo? No che non l'ha preso! Troppi casini burocratici. Doveva firmare decine di carte, attendere mesi, se non anni... Non se l'è sentita, poverina! Nicole è tanto sensibile. Li ama i bambini. Ma quegli zoticoni di africani volevano spremerla. Chissà quanti soldi le hanno chiesto per un bambino...

- Dunque la colpa è dell'amministrazione dello stato... africani ladri, dici, eh? ... e tu, Julio? Hai mai pensato a prendere un

bambino in affidamento... in adozione? Non hai mai sentito questo bisogno di paternità?

- Ma che dici? Scemo! Io? Ma io ho già il mio bambino. Vero Saaaaal?... Sal, già che ci sei, tesoro: portami un asciugamano asciutto e la macchinetta!

- Ah, già! Stupido io a chiederlo!

Non dimenticate le olive per George

(Questo sarebbe un fuori quota, un undicesimo racconto, una specie di appendice a quello pubblicato ieri [4 Febbraio 2008], ma non potevo esimermi dal farvelo leggere. Scritto di getto, in un pomeriggio noioso...)

Sino a due/tre anni fa George aveva sempre bevuto il Negroni: 1/3 di bitter, 1/3 di dry gin, 1/3 di vermouth rosso, una fetta di arancia e un cubetto di ghiaccio. Nothing more. Ai party, alle festicciuole pubbliche e private, alle cene di gala, agli aperitivi formali ee informali: sempre Negroni. Per 'sto vezzo qua, negli ambienti più chic s'era pure beccato l'etichetta scomoda dell'alcolizzato conformista. Aveva fatto spallucce. Lui se ne fregava. Sapeva di reggere gli alcolici. In particolar modo il 'suo' Negroni.

Negroni, sempre Negroni... tranne una rara eccezione, quando venne in Italia. Fu qualche anno fa: doveva promuovere la serie E.R., no? Quella che l'ha lanciato, in cui faceva il dottorino piacione. Stette una mezza giornata a Milano. Fece un giro per le tv, registrò delle interviste, ecc. Tutto da copione, com'è uso farsi quando si deve far conoscere in giro un programma, spingere una trasmissione, ecc.

Poi lo portarono su a Fontanafredda, in provincia di Pordenone. Che è in Friuli, non in Piemonte. Non è lì che fanno quel buon spumante. Non confondetevi con Asti. Ma comunque anche a Fontanafredda del Friuli l'alcool non manca. A George lo portarono in trionfo. Lo accolse il sindaco in persona con la fascia tricolore d'ordinanza, l'assessore al turismo con un mazzo di fiori freschi (delle frocissime rose rosa - completamente fuori luogo). Bagno di folla, passeggiata per il viale con la gente che urlava, applausi a profusione... e tutto il resto. La cerimonia tuttavia si concluse nel giro di 40 minuti scarsi. S'erano fatte le otto e mezza di sera e da quelle parti già dopo le cinque del pomeriggio è impossibile passeggiare per strada. Fa un freddo cane che se non ti battono i denti è solo perché sei già in coma da ipotermia.

George s'inventò una scusa, disse che si sentiva poco bene. Si fece scappare una scureggia puzzolentissima, accusò un mal di pancia fasullo. Accennò ad un fantomatico malditesta... cose così, da divetto capriccioso. S'era semplicemente rotto li cojoni. Poi si fece portare in una tavernetta. Una specie di pub ma italianissimo. Infatti invece della birra gli portarono due o tre litrate di vin brulè. Lui, stizzito, le rifiutò. Erano cose per vecchi malati, disse. "Ma che caldo e caldo?! A Hollywood il vino lo beviamo solo ghiacchiatissimo. Da noi tutto l'alcool è solo on the rocks!!!". Al che al Giovannino Schimpfzern venne in mente di fare lo scherzo del bicchiere mezzo pieno di vino e imbottito di neve fresca. Quel tipico cocktail che tu lo bevi per fare lo sborone davanti agli amici, in modo da non passare per il pirla boccalone che casca a tutti gli scherzi, solo che poi, dopo mezz'ora che l'hai ingurgitato, ti viene la cacarella e rimani due notti attaccato al cesso con la diarrea a fontana.

Fortuna volle che il vicesindaco riuscì a leggere negli occhi di Giovannino quella malvagia idea e riuscì a fermarlo per tempo. "Dai, sù... che quest'è l'attore famoso. Vuoi che tutta l'america unita ci prenda per il culo? Che dicano che stiamo stati noi a far ammalare questo qui? Se lo dice in giro addio turismo! Già gli americani d'estate vanno tutti giù in Romagna a prendere i bagni. Se si sa anche questa cosa del cagotto in giro non vengono più in Triveneto, manco per metterci una base militare! 'Orco boia!"

Dunque sconsolato, Giovannino desistette però il sor Clooney si fece portare 14 Spritz. Non l'aveva mai assaggiato 'sto cocktail. Ma gli piacque subito. Uno via l'altro. Record stagionale. Si sparò 14 bicchieri di fila, di quelli grossi, della nonna, in vetro infrangibile Duralex. In meno di un'ora e mezza. Ci volle più tempo per ordinare e portagli davanti la caraffa con il cocktail, che per ingollare tutto il liquido ivi contenuto. Ma alcool chiama sonno, è fatto risaputo. Perciò al tredicesimo bicchiere vacillò e cadde dalla sedia. Lo aiutarono a rialzarsi. Al quattordicesimo andò giù lungo. Steso. Irrecuperabile. Al limite del coma etilico. Due assistenti e l'oste lo portarono su, a spalla, maledicendo il peso forma che un ragazzone americano deve avere per poter recitare in una medical drama series. Ancora vestito di tutto punto, con l'abito buono, lo schiaffarono nel letto di una specie di stanza singola, al secondo piano dell'hotel-baita sotto al quale si trovava il bar in cui era collassato il dottorino. Clooney dormì per tre giorni di fila. Si

svegliò solo la domenica, verso le 12.30, quando la moglie dell'oste, donna Esther, portò in tavola la polenta con il capriolo - che sarebbe anche una usanza piemontese ma si sa che a Fontanafredda, per un motivo o per l'altro, hanno piacere a sentirsi affini alle tradizioni sabaude.

A parte il tradimento con lo Spritz, che durò giusto il tempo di una breve vacanza d'affari in Italy, l'amore per il Negroni è durato un'eternità. Almeno sino a quando, qualche anno fa, è diventato testimonial della Martini. Lui il vermouth non l'aveva mai assaggiato. O meglio, non sapeva che anche il Negroni ne contiene una parte. Pure il personaggio di James Bond gli era sempre stato sulle scatole. In privato. In pubblico, invece, non l'ha mai ammesso. Solo da bambino aveva sentito che le sue vecchie zie dell'Illinois mettevano quel liquore giallo pallido nelle torte delle feste di compleanno per ammorbidire il pan di spagna. Ma figurarsi! A lui non piaceva e neanche voleva mettersene una goccia sulla lingua a mo' di test.

Poi pecunia non olet. Ha dovuto. Ha preso i soldi e ha dovuto fare lo spot. Avete presente il clip dove la gnocca vestita da torera stacca con un colpo secco di spada le palle del toro scopito nel ghiaccio? Beh, l'anno girata 9 volte! 9 ciak. L'attrice, quella modella tanto caruccia, poveretta, era bravina. Non ha sbagliato granché. Lei! Ma lui era palesemente sbronzo. Col Vermouth ci ha preso gusto. Prima un bicchiere, poi l'altro. Non finiva più. Ha iniziato a far finta di sbagliare. Uno sbaglio: e beveva. Un altro sbaglio: e beveva di nuovo. Uno via l'altro! Sotto coi bicchieri a forma di "Y"! Il regista gli urlava pure con il megafono "Mr. Clooney don't drink please. It's only acting! Let's substitute Martini with water!" Ma lui non ha voluto sentir ragione. No. Ha tirato fuori quelle menate del metodo Stanislao Stanichistlai... Quando mai si assaggia sul serio il prodotto in un spot tv? Ma lui no! Beveva davvero... e si vedeva pure gli piaceva un sacco. Falsone! Chissà cosa gli girava storto quel giorno per la testa. Magari era preoccupato che quella zoccola di Georgina gli metteva le corna (vedi questo post). Chissà! Lui beveva e non smetteva. Alla fine la pubblicità si è girata. Tutti sono stati contenti. Grande successo. Apprezzamento del pubblico e della critica. Lui ne è uscito un po' brillo. Ma una ciucchetta da niente, che gli è passata nel giro di una giornata. Però sta di fatto che con la modella non ci ha nemmeno provato e - peggio ancora - gli è venuta 'sta mania delle

olivette. Verdi da cocktail. Ma non solo. Le vuole dappertutto. ne consuma un paio di chili al giorno. Grosse, piccole, Sant'Agostino. Greche e spagnole - anche. Ma soprattutto Italiane. Se ne fa spedire un carico da 10 chili ogni dieci giorni circa, direttamente da Vibo Valentia. Quando soggiorna a Laglio, nella villa che affaccia sul Lago di Como ne arriva a mangiare anche tre chili e mezzo.

Questa cosa delle olive per Clooney ha anche messo un po' il subbuglio il mercato ortofrutticolo della zona. Carl, il mio fruttarolo, mi ha detto proprio stamattina che, da quando George in persona va a comprare le olive, i prezzi al dettaglio - in media - saranno aumentati del 50% da E Botanicals, su North Western Avenue. Roba che adesso le banane nane è costretto a comprarle a 12 dollari, anziché a 8, e a rivenderle a 15. Lo dico sempre io: questi divi del cinema hanno rotto il cazzo. Se sono stati la fortuna di Hollywood negli anni '30, finiranno per spopolarla e distruggerla in questi primi anni del XXI secolo!

Dunque quelle sferucce verdi, che di esotico alla mia bocca hanno poco o niente, sono diventate la nuova moda qui giù. Prima le trovavi solo nei cocktails delle lounge room più esclusive. Adesso a momenti te le sbattono anche in un rognoso whiskey da 2 Dollari, servito nel più leccio dei bar per scapoli.

George e le sue maledette olive. Il suo cruccio e la sua delizia. L'ultimo capriccio di un divo viziato. E non ne può fare letteralmente a meno! Altrimenti va fuori di testa. Difatti 20 giorni fa sua Zia, quella grassona di Ann Louise Clooney, ha preparato un rinfresco per il barmitzva dei suoi due nipotini gemelli, Jakob e Moses. Ha fatto pizzette, stuzzichini, tartine, canapè, torte e tortine, dolci e salate. Un sacco di ben di dio ma s'è dimenticata di mettere a tavola delle ciotoline con le olive trapuntate di stuzzicadenti. E George è andato su tutte le furie. D'istinto ha rovesciato mezzo tavolo del buffet con un colpo di mano e ha urlato! "Ma cazzo! Quando voglio io una cosa, una cosina picocla nessuno che mi dà un minimo d'ascolto! Che ci voleva a mettere due cazzo di olive su questo tavolo! Ma che c'è?! Siete per caso sotto il controllo della commissione di controllo dell'import/export dei prodotti agroalimentari italiani? Due - semplici - olive... quanto vi costano? Ecceccazzo! Ma non dico molto: anche solo un paio nere, dolci, dentro questo stucchevole Alexander, che è così dolce da farti venire un diabete fulminante!" Poi ha preso e se n'è andato a passeggiare da solo, sul bordo del marciapiede di fronte la

casa dove si teneva il rinfresco. Era al settimo Martini appena. Prima s'era bevuto solo 5 Spritz e l'immane Negroni. Agrodolce, lungo, rilassante. Proprio come piaceva a lui. Ma senza olive.